

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

42

BRAIDENSE

MILANO

N. 208

LA FORZA

DELL'

AMBIZIONE

O SIA

PIRRO RE DI EPIRO.

TRAGEDIA

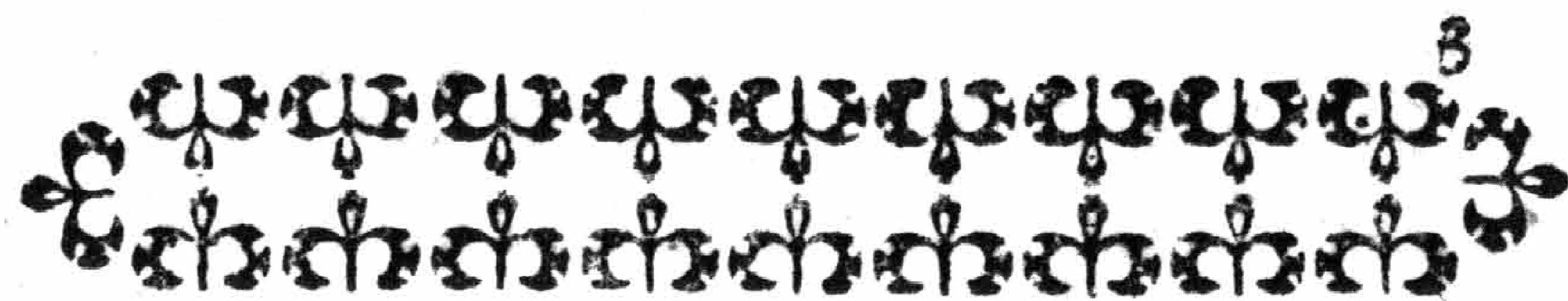
DI

TOMMASO CORNELIO.



In BOLOGNA M.DCCXI.

Per Costantino Pisarri, sotto le
Scuole all' Insegna di S. Michele.
Con licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

P*irro*, famoso Re degli Epirotti, fu ancor bambino ricoverato presso Glaucia Re dell'Ilirico, per salvarlo da' Persecutori, mentre Eacide suo Padre, tentando di ricuperare la Corona usurpatogli da *Neottolemo*, restò morto sul Campo: Ciò viene riferito da molti Storici, e particolarmente da Plutarco nella Vita del medesimo *Pirro*; ma ciò, che segue, è ingegnosa invèzione del Poeta Franzese. Fingesi adunque, che da Eacide fosse confidato il Fanciullo ad *Androclide*, suo Ministro, il quale, per mettere in sicuro la vita di *Pirro*, il cambiasse con *Ippia*, suo proprio figliuolo, e questo, e non *Pirro* desse in custodia al Re Glaucia, quando il vero *Pirro* sotto nome d' *Ippia* rimase realmente, ma occulto, nella Corte di *Neottolemo*.

4
Si finge in oltre, che lo stesso *Neottolema* acceso delle bellezze di *Deidamia*, Sorella di *Pirro*, e rimasa palese in sua Corte, si riducesse dopo molt'anni a sottoscrivere l'Accordo di Pace proposto dal Re *Glaucia* con queste due condizioni: di partire il Regno di *Epiro* fra *Neottolema*, e il supposto *Pirro*: e di dare a questa in Isposa *Antigone* sua Figliuola.

Che *Androclide*, mancando di fede verso la memoria del Re *Eacide*, e verso il vero *Pirro* suo Successore, si lasciasse trasportare dall'ambizione nel disegno di far regnare *Ippia* suo Figliuolo in luogo di *Pirro*; e che perciò negasse di confermare la verità del segreto rivelato da *Deidamia*, la quale era consapevole del cambio fra *Pirro*, e *Ippia*: là dove essendo ignoto il medesimo segreto alla maggior parte de' Personaggi di questa Tragedia, risultano da ciò i vari equivoci, di cui ella è ripiena.

Che finalmente cospirando *Androclide* contra *Neottolema*, per innalzare al Regno *Ippia* suo Figliuolo, muoja nella congiura ostinato in voler nascondere la verità del Cambio;

5
bio; ma questo per altra parte posto in chiaro, produce così la conclusione della Pace, come le Nozze fra *Pirro*, e *Antigone*, Figlia di *Neottolema*, e fra *Ippia*, *Deidamia*, Sorella di *Pirro*.

A Vvertendo in oltre, che le parole *Fato*, *Destino*, *Deità*, *Fortuna*, *Adorare*, e simili sono scherzi da Poeta in bocca degl' Interlocutori; non sentimenti di chi per altro vuol vivere, e morir da Cattolico.

V. D. *Augustinus Maria Alifer* Cleric. Reg. S. Pauli, in Metropol. Bononiae Pœnitent. pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. *Iacobo Boncompagno Bononiae Archiepisc. & Principe*.

Die 30. Augusti 1710.

De mandato Reverendiss. P. Mag. Gen. Inquisitoris S. Officij Bonon. noviter perlegi Librum cui est titulus in fronte *La Forza dell' Ambizione in Androclide, o sia Pirro Rè di Epiro Trag. di Tommaso Cornelio; Cumq; in eo nil adnotaverim devium à Fide Cattol. hinc posse imprimi attestor.*

F. *Carolus Ant. Margotti* C. C. S. Off. Revisor
Stante prefata Attestatione.

Imprimatur.

F. *Ios. Mar. Galli* Vic. Gen. S. Officij Bonon.

INTERLOCUTORI.

Neottolemo *Re d' Epiro.*

Pirro *Figlio di Eacide Re d' Epiro,
creduto Ippia.*

Ippia *Figlio di Androclide creduto
Pirro.*

Antigone *Figlia di Neottolemo.*

Deidamia *Sorella, di Pirro.*

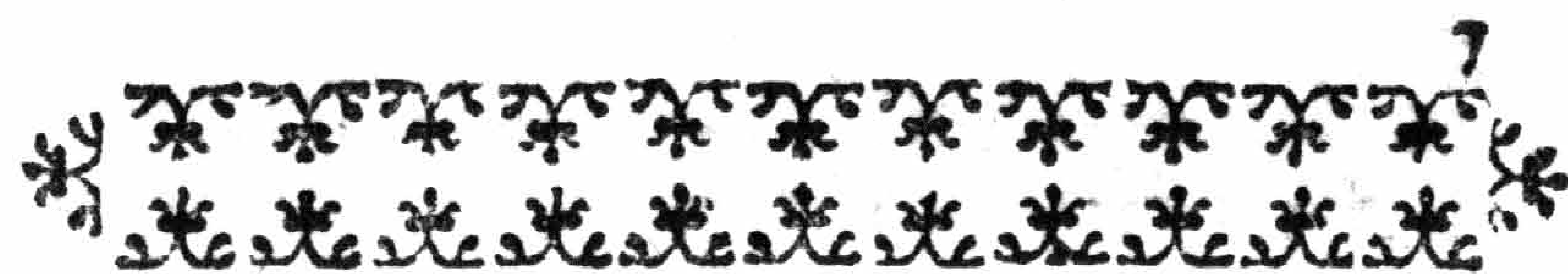
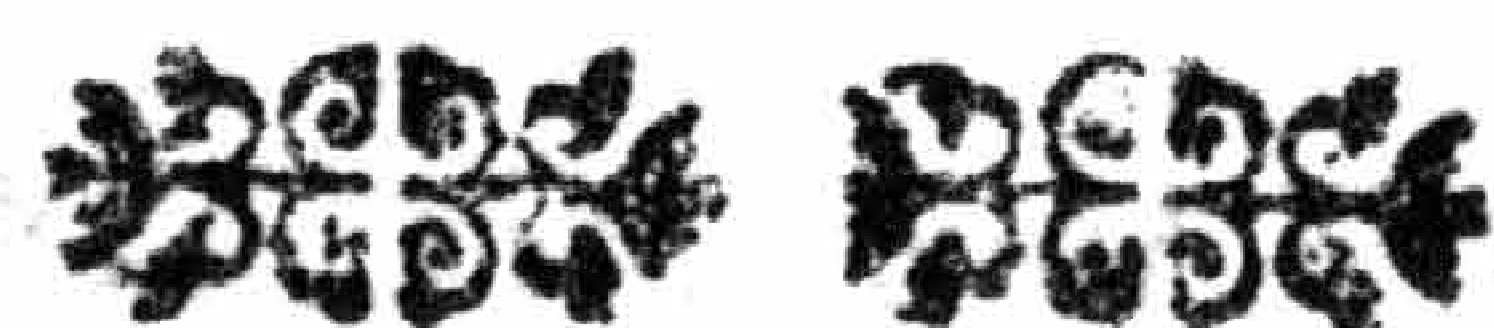
Androclide *Favorito del Re.*

Gelone *Confidente del Re.*

Neandro *Confidente di Deidamia.*

Nerea *Confidente di Antigone.*

Guardie.



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Antigone, e Nerea.

Ant. **C**osì è, o Nerea, Questo sì grande Imeneo, con apportar fine alla Guerra, reca termine ancora alle nostre sventure, e il famoso Pirro, nel darmi la mano di Sposo, m'assicura di nuovo la Sovranità del Comando. Che poi l'audacia, per altro punibile del Popolo, discacciando Eacide, abbia noi collocati in suo luogo, fà di mestieri, che un delitto di tal condizione si ponga in obbligo. Se ebbe ardimento di scacciar quello dal Trono, resta il figlio di lui in esso ristabilito, e partecipando Pirro del dominio di mio Padre, vengono a confondersi insieme i diritti del Sangue con quelli dell'Aleanza. Ognuno ammira con giubbilo apparire il gran giorno, in cui il dono della mia fede sarà premio del suo Amore. Per Unione così felice v'è colma di gioja tutta l'Epiro; e pure il mio cuore in mezzo alle comuni allegrezze se-

gretamente sospira. Io sola dentro me stessa tanto più sento raddoppiati i rancori, quanto più necessitata mi trovo a doverli tacere.

Ner. Non arrivo a comprendere, o Madama, come in questo felice accordo tema il vostro cuore d'incontrare disgrazie. E' così certa la ragione, che porta Pirro al possesso di questo Regno, che già il Trono per voi dipende dalla sua mano. Ora più che il vostro grado, ve ne assicurano i suoi Sponsali, e quando il comendar lui non sia farvi un'ingiuria, dirò, ch'egli allo splendore del Sangue aggiugne tanto di merito

Ant. Io sò, che le prerogative in lui della stirpe restano dalle virtù superate; che del valore, e della prudenza sua propria son testimonio chiarissimo ben mille, e segnalate imprese guerriere, e che in fine l'animo suo generoso con estremo compiacimento si porta agli impieghi di gloria. Io lo sò, ma, o Nereia, può egli amarsi, e come, e quando si vuole? E per molto, che sien possenti le leggi di Stato, Amore è egli un Dio, che non osi sottrarsene?

Ner. Io stimo, che il tempo solo scuopra a due Anime virtuose la dolcezza d'una costante unione. Val molto in un magnanimo cuore quella virtù, che preparandolo alla stima, lo prepara

suc-

successivamente ad accomodarsi alle leggi dell' Amor Maritale.

Ant. Val molto nol niego, ma in un Cuore, che sia Padron di se stesso.

Ner. Cieli, che intendo?

Ant. Una sventura, che non hà pari.

Ner. Come, o Signore? Pirro

Ant. Pirro è amabile, Pirro è valoroso; conosco le sue qualità, ammiro il suo coraggio; ma per amarlo bisognerebbe avere un cuore, che non avesse prima saputo amare. Ippia

Ner. Se alcuno avesse potuto pretendere di piacervi, Ippia solo, come quegli, che discende da' nostri Rè, senza taccia di temerario l'avrebbe potuto. Ma che giova un bel genio, se a lui s'opponne l'interesse di Stato?

Ant. Non più. Ciò, che vuoi suggerirmi, o lo dico tutt'ora a me stessa, ancorche sospirando io lo dica; che nel grado, in cui nacqui, un cuore, come il mio, dee sacrificare le sue private passioni al pubblico riposo del Regno. Ma queste ragioni bastano forse, per consolare chi ama? Aggiugni, che più di questo tormento mi cruccia il timore della fortuna d'un' amabil Rivale. Deidamia, oh Dio, sì, Deidamia, se mal non m'appongo, si è lasciata impegnare d'affetto per Ippia.

Ner. Come? La sorella di Pirro?

Ant. Hò buon'occhi, o Nereia, e sono ar-

A 5

ri.

rivata a legger tutto nell' anima di lei . Non hà fatta Ippia opera gloriosa , che sì tosto non si sia veduta segnata dalla gioja nel volto di lei . In tali occasioni io l' hò intesa eccitar le mie voci a lodare il merito d' Ippia . Questa ansietà trapassa i limiti d' una stima ordinaria , ed era appunto quella , che suol' avere un' Amante per un' altro Amante .

Ner. Tutto era forse , per acquistarsi l' appoggio di Androclide suo Padre . Se ora dopo tanti rifiuti veggiam Pirro riposto sul Trono Paterno , a' suoi consigli ne dobbiamo unicamente il piacere . E siccome poteva egli tutto nell' animo del suo Padrone , così lusingando Ippia Ma lo vedo comparire .

S C E N A S E C O N D A .

Antigone, Pirro, credendosi Ippia, Nerea.

Ant. **C**ome , o Signore , tornar di nuovo a vedermi ? Ah Principe ! Vi scordate Voi forse , che in oggi io sono destinata Sposa di Pirro ? Di queste Nozze è già vicina la Pompa infelice , e quando è svanita ogni speranza , egli è un trattarmi con troppa crudeltà l' accrescere colla vostra presenza i tumulti dell' animo mio .

Pir.

Pir. Nò , frà tante sventure , che ogni momento mi sì raddoppiano , è vostra crudeltà vietarmi il sollievo di ravvissare in voi questi tumulti . Ah ! già che in breve cotesto bel cuore dee essermi tolto , lasciate , ch' io possa in esso occupar qualche luogo , finchè giunga questo duro momento . Pur troppo quella immagine , che può avervi impressa l' Amore , ne sarà cancellata dal tempo , e ben troverà la vostra severa virtù forze bastevoli , per dissiparne affatto l' impressione . Non accelerate , vi prego , gli effetti d' un così tiranico dovere , e sofferite fino a quel punto almeno con pace la mia presenza .

Ant. Se il Cielo mi lasciasse dispor di di me stessa , basterebbe per voi il saper' io , come s' ami . Ma voi meglio di me conoscete quanta poco autorità mi lascino sopra me medesima le massime dello Stato . Il mio dovere

Pir. E questo è quel , che m' opprime : il riconoscere inesorabile appunto il vostro dovere , e che di più io sia sforzato ad approvarlo malgrado l' estrema mia disperazione . Se il Cielo per altri avesse accesa l' Anima vostra , io mi consolerei de' miei proprj dispregzi , e non avendo avuto appoggio la mia speranza , mi figurerei , perdendola , di non perder cosa veruna ; ma un

pari ardore c'infiamma, una uguale inclinazione ci unisce. Io vi parlo d'affetto, voi mi aggradite, e quando a un' Amore sì bello altro non manca, che il farsi palese, solo il Destino è quello, che a lui contrasta. Ah non avessi' egli giammai congiunto al vostro l' infelice mio cuore, perchè io poi dovesti mirarvi frà le braccia d' un' altro.

Ant. Poco giova lo sfogo del pianto in una estrema disgrazia. Riflettete più tosto.....

Pir. Riflettete voi all' Amor, che vi porto, e riflettete, che un' Amante oppresso da così strano colpo, disperato, e confuso, non pensa, che alle sue disventure.

Ant. Ridotto alla necessità di porre in oblio l' Amore, dee fare di questa necessità una Virtù.

Pir. Dite anzi, che dee sempre serbarne la memoria, penetrar sempre l' eccesso di sue disgrazie, vederle, conoscerle, e morire al fin di dolore.

Ant. Se il dono della mia mano è un bene, che il Destino vi toglie: questo danno può esservi ricompensato dalla mano di Deidamia.

Pir. Oh Cielo! e potete voi presupporre.....

Ant. Sì, vo' presupporre, che a voi non sia difficile l' esserne amato; e se le Nozze
di

di Pirro v' offendono, possa ben la Sorella ristorarvi dell' offese, che dal Fratello ricevete.

Pir. Ah se di maggiori disgrazie può esser capace il mio Amore, rendetelo pure più infelice, ma non l' oltraggiate in questa guisa, o Madama. Confesso; che Deidamia ha concepita per me qualche stima, ma tanto è lontano, che questa sia ò sostenuta, ò animata da un fuoco segreto, che anzi ella stessa mi fa coraggio a dichiararmi per voi. Io seguo il consiglio di lei.....

Ant. E queste appunto sono le invenzioni, colle quali vi ha indotto a manifestare i vostri sentimenti. Io non l' hò, che troppo conosciuto.

Pir. Piacesse pure al Cielo, che io non avessi oggi a temere, se non quello, che di me si teme, e che le fortune del fratello non avessero più sussistenza di quel che hanno i vostri ingiusti sospetti contro della Sorella. Ma oh Dio! egli in questo punto stà per isposarvi. Almeno, poichè questa unica consolazione mi resta, mostrate orrore a questi odiati Sponsali. Ditemi, che il vostro amore compassionevole delle mie pene, non avrà giamai parte nelle fortune di Pirro; che se voi poteste ribellarvi a' dettami della vostra gloria, per me fareste.....

Ant. Principe Addio. Veggio avanzarsi

zarsi Deidamia, e il timore, che io ho di trovarmi con Voi alla sua presenza, vi dà a bastanza a divedere quello, che per voi sente il mio core. *parte.*

S C E N A T E R Z A.

Pirro, credendosi Ippia, Deidamia, Neandro.

Pir. **E**cco giunta, o Madama, quell' ora, in cui, se il Cielo hà destinato, che da Voi sola dipenda tutto il rimedio delle mie sciagure, Voi dovreste alla fine manifestarmi i mezzi, che avete per la mia salvezza. Malgrado le poche speranze, che io nudriva, me ne avete voi assicurato felicemente il successo. Sapete pure, che quando io temeva per le Nozze di Pirro, Voi medesima avete chiamato vano il mio timore. Frattanto.....

Dei. Andate, o Principe. Io saprò mantenervi la mia parola. Voi troppo facilmente vi sgomentate.

Pir. E' tempo ora di effetti, e non di promesse. Il periglio non ammette dilazioni. Se tardate un solo istante, io son per sempre perduto. In nome degli Dii.....

Dei. Principe, ve lo torno a dire, quietatevi, e lasciate, che io soddisfaccia a quello, che vi debbo. Basti vi per ora, *ch'*

ch'io v'abbia promesso, e che me non sovvenga.

Pir. V'intendo. Volete sospender per poco gli effetti del mio furore; ma troppo mi aveggio, che non v'è altra sicurezza per me, se non quella, che può darmi il soccorso della disperata mia mano. *e parte.*

S C E N A Q U A R T A.

Deidamia, Neandro.

Nean. **O**R che Voi siete contenta per lo felice destino d'un fratello, stimate assai felice ogni bēchè ardua impresa; ma io non sò veder mai, sovra qual fondamento vi lusingiate, quando credete poter' osservare le vostre promesse. Come potrete Voi rompere un Maritaggio, in cui tanto s'interessa lo Stato?

Dei. Nò, conviensi, che Pirro sposi la Principessa. (Non può Neandro capire le mie intenzioni, perchè non sà ancora qual sia il vero Pirro.) Son troppo a me cari questi legami, perch'io m'induca a spezzarli.

Nean. Che dunque potrete fare in favore d'Ippia?

Dei. Cangiar tutte le sue disgrazie in una estrema fortuna, quando basti ad appagar le sue brame il legarlo in Matrimonio coll'oggetto amato.

Nean.

Nean. Io non arriverò mai ad intendervi.

Dei. Dimmi, o Neandro; ti sovvien' egli ancora delle nostre passate sventure?

Nean. Sì, pur troppo me ne sovviene.

Sò, che da un Popolo temerario restò sì vilmente tradito il Regnante Eacide vostro Padre, che commossi i Fazionarij da' suoi proprj Nemici, la Corona di lui diedero a Neottolemo. Sò, che il misero Eacide incontrò guerreggiando per sua difesa la morte, e sò in fine, che paventandosi la possanza del nuovo Rè, si seppe operare sì accortamente, che Pirro vostro Fratello conservato ancor Bambino nella culla, fù nutrito presso il Rè Glaucia, e bẽ mi ricordo io ancora dell' Onore partecipatomi di condurlo a quel Regno. Allora fù, che Androclide fece sù l'atto del fuggire arrestar vostra Madre, costringendola suo malgrado ad ubbidire alle leggi del nuovo Signore; ma se egli in quel punto con un tale oltraggio si arrischiò di tradirla, le sue premure in oggi nel trattar le Nozze della Principessa con Pirro, fanno assai chiaramente vedere qual zelo egli nutrisse per gl' interessi di questo Principe, poichè per sua sola cagione è terminato l'accordo, ed è ristabilito Pirro su quel Trono, in cui era nato.

Dei. Per arrivare a comprendere, quanto sia glorioso il zelo di Androclide,

sap.

sappi, o mio fedele, le segrete circostanze di tutto il successo. Morto il Rè Eacide mio Padre, e lasciando gravida di me la Reina, la sorte sola di Pirro era quella, che dava occasione di temere. Il Fanciullo non avea più di sei Mesi, quando Androclide, mercè d'un cambio suggeritogli dal desiderio del ben comune, acconsente di far fuggire il suo proprio figlio in luogo di Pirro. Si accetta il ripiego, e mio fratello protetto dal Cielo, è nutrito in Epiro come figliuolo di Androclide, nel mentre che sotto lo stesso Nome di Pirro viene Ippia rifugiato presso il Rè Glaucia.

Nean. Come, o Madama? Ippia.....

Dei. Ippia è Pirro, ed è mio Fratello.

Nean. Giusto Cielo! e Pirro.....

Dei. E' Ippia figliuolo di Androclide, il quale per meglio dissimulare l'animo, fa sua fedeltà, comanda, che s'arresti la Reina, e la consegna finalmente nelle mani del nuovo Regnante. Questi, che con tutto lo Stato resta da un tal cambiamento deluso, fa dimandar Pirro, Glaucia lo nega; ed eccoti l'origine di questa Guerra, i disastri della quale nõ sarebbero tuttavia cessati, se Neottolemo stimolato da Androclide non si fosse appigliato al suo prudente consiglio. Colle Nozze di Antigone, sua figlia egli rende felice mio Fratello,

lo, e soddisfatti interamēte i Voti della già Reina mia Madre. E questo fù quell' importante segreto, che vicina a morire ebbe ella tempo di appena palesarmi alla presenza di Androclide.

Nean. Ma frà tante confusioni e di nome, e di nascita, Ippia, e Pirro sono essi informati del loro cambiamento?

Dei. Nò, ma per chiarirne l' Arcano, Androclide è provveduto d'un Biglietto della fù Reina, e se la vera virtù del finto Pirro hà saputo piacermi, in ciò hò eseguiti gli ordini della mia Genitrice, la quale sul pūto di spirare dispose della mia mano in favore d'Ippia.

Nean. E perchè dunque lasciarlo sì lungamente ingannato nell' errore de' suoi natali?

Dei. Ammira anche in ciò l'ultimo sforzo d'un nobile zelo. Poco valeva, che i due Rè avessero sottoscritto l'accordo; non ostante le sicurezze, che suol produrre la parola reale, hà sempre temuto Androclide per lo suo vero Padrone, e per accertarsi di non essere sorpreso, non hà voluto fino al giorno delle Nozze esporre all' azardo altri, che il proprio suo figlio. Questo giorno alla fin comparisce, e in questo giorno si ha finalmente da rompere un così lungo silenzio. Ma ecco appunto quel Principe, che crede d'essere mio Fratello. Ritirati, o Neandro, e lascia,

scia, ch'io tenti di scuoprire con qual' occhio ei sia per mirare ciò, che debba accadergli. *Neandro parte.*

S C E N A Q U I N T A.

Deidamia, Ippia credendosi Pirro.

Ipp. **I**nsomma, o mia Sorella, il Rè sinceramente si spiega. Siasi, che lo muova Amore, ò politica; siasi, ch'ei cerchi ò di affodare a se il Trono, ò di appagare l'affetto, che hà per voi; certo è, che nelle vostre Nozze trova Neottolemo il suo intero contento. Io ve l' hò di già detto, ed ora per indurvi a compiacerlo, ordina nuovamente di parlarvi dell' amor suo. E' tempo di rispondere, è tempo di dichiararvi.

Dei. Il Rè sà molto bene quello, che da me può sperare. La morte di mio Padre, la sua Corona usurpata, e il vostro lungo esiglio mi hanno in tal guisa preoccupato lo spirito, che quantunque in oggi si sforzi Neottolemo di restituire al vostro Capo il Diadema, il tempo solo potrà ajutarmi a vincer me stessa in favore di lui. Eccovi quel più, ch'egli hà luogo d'attendere: l'ha già saputo da me, e ciò dee bastargli.

Ipp. La speranza è sempre pronta a lusingare gli Amanti. Malgrado tutti i vostri rifiuti il Rè ostinatamente si persua-

suade, che l'essere voi chiamata a parte di un Trono risulti in vostra gloria. Che posso più dirvi, o Madama? Ei suppone, che io abbia molta possanza sopra di voi, e che se v'insinuo a dargli la mano, voi vi disporrete a secondare il mio consiglio. Me ne priega, me ne sollecita.

Dei. (Conviemmi ragionare con Ippia, come s'ei fosse Pirro mio Fratello, qual'ei si crede.) Sin quì ho regolati i miei rifiuti co' miei proprj sentimenti; ma il mio dovere mi fa abbastanza comprendere, che se in voi amo un fratello, debbo anche in voi rispettare un'arbitro della mia volontà, e che se bisogna sacrificare il mio cuore per compiacervi, un vostro solo cenno mi basta.

Ipp. Che dite voi, o Sorella, di comando, e di cenno? Non temete di trovare un'Arbitro in un Fratello, che vi ama. Tanto è lontano, che dobbiate da me ricevere leggi ingiuriose al vostro genio, ch'anzi mi fò gloria di secondarlo.

Dei. Voi dunque avete per me tanta tenerezza?

Ipp. Come, o Sorella? E potete voi dubitarne? Dall'ora in quà, che io richiamato da Adroclide, e da Gelone, ritornai in Epiro, il conversare con voi ebbe per me tanto di allettamento, che bastò a vincere ogni timore giusta-

mente cagionato dal vedermi in potere del Rè, e per qualunque accidente potesse accadermi, soave stimai la mia sorte, poichè mi era permesso di trattare con voi. Anzi dirò di vantaggio, d'amarvi così teneramente, che se non sapessi esser voi mia Sorella, lungi dal credere le mie tenerezze originate dal sangue, temerei, che potessero nascer queste da un troppo ardito conoscimento delle vostre generose maniere.

Dei. Mi sono d'un' eccessivo contento le vostre espressioni: ne voi mi potete maggiormente obbligare, che in manifestarmi un' affetto, che mi è sì caro, e di cui sempre più si stringeranno i legami.

Ipp. Non ponno questi essere maggiori, o Sorella, siccome non può essere maggiore per voi l'Amor mio. Ed ecco ciò, che non mi permette di consegnarvi così francamente a Neottolemo; poichè essendo questo un' obbligarvi à divider seco il vostro cuore, malamente mi accomodo a soffrire, ch'altri, benchè sotto diverse ragioni, entri a parte di quello, che vorrei tutto per me.

Dei. E pure io debbo vedere il vostro, diviso frà Antigone, e Deidamia.

Ipp. La Principessa Antigone, è vero, ha maniere obbliganti per innamorare

ciascuno; io le conosco, io le ammiro, eontuttociò non posso amarla. Lo scettro a questo prezzo, è un peso, che mi spaventa, e benchè io cercassi d'arricchirne il mio braccio, vi giuro, che feci maggior mio piacere il mirare in questo luogo una Sorella sì amabile, che il trovarvi un Diadema preparato al mio Capo.

Dei. Se dunque bisognasse per me abbandonare questo Diadema?

Ipp. Quando fosse per incontrare le vostre soddisfazioni, di buona voglia lo crederei.

Dei. Guardate poi, che il vostro troppo promettere non vi faccia pentire.

Ipp. Come, o Sorella? Credereste forse vane le mie promesse?

Dei. Avvertite, che potrei chiedervene una volta l'effetto.

Ipp. Ah non crediate, che ad eseguirlo io stessi punto sospeso. Dirò di più. Son così lontano dall'amare in vostro svantaggio il Trono, che volentieri mi spoglierei del Diadema per coronarne la vostra fronte, e darei così maggior forza al vostro rifiuto, mentre non sareste più in caso di vedervi affretta, ò a sposar Neattolemo, ò a non esser Reina. Ma ecco Androclide.

Dei. Andate, o Principe; hò de' segreti, che mi occorre di conferire con lui.

Ippia parte.

SCE.

S C E N A S E S T A.

Deidamia, Androclide.

Dei. **S**ignore, si può liberamente parlare il destino del creduto Pirro. Io, non hò guari, hò fatta scoperta dell'animo di lui.

And. Veramente la sua moderazione mi è d'un felice presaggio; ma voi ben vedete, o Madama, che sarebbero state inutili tutte le nostre diligenze, se così tosto si lasciasse discoprir Pirro. E' vero, che l'Armata di Glaucia è tuttavia in istato di combattere, e che ne sta in apprensione il Rè Neattolemo; Ma chi potrà assicurarci della sua sincerità? Siccome hà cento volte perseguitato Pirro a forza aperta, così quando vedrassi in istato di più nulla temere, potrà voler la sua perdita. In tante occasioni di giusto sospetto, piaccia vi, o Madama, che il mio solo figliuolo rimanga in periglio.

Dei. Come? Voi gli lascierete sposare la Principessa?

And. Questo politico Maritaggio non meno che a voi, è a me odioso; e veggio con acerbo rammarico, che invido il Destino toglie a mio figlio l'onore d'esser vostro Consorte. Tal fù l'ordine, che ne lasciò morendo la vostra

Ge-

Genitrice; ma io altro più non confidero, che la salvezza del mio Principe, e per conservar la sua vita alla mia fede commessa, io non debbo alcun riguardo alla felicità di mio figlio.

Dei. Ma quando pretendete voi palesar la sua nascita?

And. Quando saremo certi dell'intimo del Rè, e quando realmente il successo ci avrà fatto giudicare, che Pirro scoperto non corra alcun rischio.

Dei. Voi dunque potete credere, che il Rè vedrà senza pena la Principessa per cagion vostra fuori della speranza d'esser Reina? Essendo Moglie di vostro figlio potrà ella regnare?

And. Questo timore è un male, che per ora voglio risparmiarmi. Siccome tutto può il tempo, così spero.....

Dei. Nò, nò, non ascolto più scuse. Questo vostro zelo troppo s'avvanza. Andiamo senza più attendere, andiamo a mostrar Pirro al Rè. Egli è mio Fratello, e prendo sopra di me ogni suo pericolo.

And. Potete mostrargli il vero Rè di Epiro, io il consento, ma non isperate, ch'io sia per dirgli cosa alcuna.

Dei. Come, se per autenticarlo è necessaria la vostra testimonianza?

And. Purchè egli creda alle vostre parole, poco dee importarvi del resto. Andate dunque, o Madama, andate.

Dei.

Dei. Che dovrò io pensare?

And. Che io veggio il Trono in mio potere per mio figlio; che la mia ambizione se ne lusinga, e che per me non v'ha piacere uguale al contento di farlo Rè.

Dei. Fare un Rè di tuo figlio? Oh Cieli! che sento? Androclide è un vile, Androclide è un traditore? Io ho sempre creduto, che il suo zelo fosse in favore di Pirro; ma ora conosco, che l'indegno operava per coronare il suo Sangue.

And. I perigli, a cui l'esposi sino dall'Infanzia, gli hanno acquistato un diritto per la Corona. Io non debbo disputargli ciò, ch'egli si è meritato col prezzo del suo Sangue. Pirro cedendogli il proprio Nome, gli ha ceduto il suo Reale Carattere.

Dei. Come?

And. Di ciò non vi potete dolere. Pirro visse sicuro sotto il Nome di mio figlio; ed io, senza fargli alcun torto, posso interessarmi in procurare un Trono, a cui egli rinunziò per goder della Vita.

Dei. E può apparir tanto bella agli occhi tuoi la Corona da comperarla con sì orrendo misfatto?

And. Nulla è vergognoso per regnare.

Dei. E non consideri il macchiar la virtù?

And. Se io avrò minor Virtù, mio figlio

B

af.

affiso sul Trono avrà maggior gloria.
Dei. Ma qual' obbligo ti avrà tuo figlio,
 s' egli non sà

And. Basta, ch' io il sappia, o Madama.
 Io godrò sempre al rimirarlo in quel
 grado. Se sarò astretto all' ubbidienza
 verso il figliuolo, Pirro ancora farà a
 parte della stessa ingiuria, e non avrò
 tanto abborrimento al nome di Suddi-
 to, quando vedrò meco il suo Padrone
 prostrarli umiliato a' suoi piedi.

Dei. Saprò ben' io impedire un sì abomi-
 nevol disegno. Corro ad iscoprir le
 tue colpe, ed a svelar tutto al Rè.

And. Poco guadagnerete, e poco anzi
 guadagnereste, s' io pure autenticassi il
 vostro detto. Senza il biglietto della
 fu Reina, Pirro non può aver luogo sul
 Trono, e questo biglietto niuna umana
 forza lo potrà a me trar dalle mani.

Dei. Fellone, che sei! Nulla dunque è
 bastante a commoverti? Ne pure i Nu-
 mi possenti ad incenerirti?

And. La Corona è di un prezzo, che pre-
 vale alle minaccie de' fulmini. Invo-
 cateli pure a mio danno, Mentre sta-
 ran per cadere, io intanto gli aspette-
 rò, e intanto regnerà mio figlio.

Dei. In vano lo spero. Saprò fare alme-
 no, che non s' elegga ne tuo figlio, ne
 mio Fratello, e che il Rè malamente
 sicuro del loro Destino

And. A tutto questo gran dibattimento

mi son già preparato; ma le vostre in-
 dustrie difficilmente potranno distrug-
 gere il fortunato, e lungo errore, in-
 cui si è stabilito il Rè Neottolemo. Vi
 lascione' vostri vaneggiamenti. *parte.*
Dei. Traditore! Il Cielo è giusto, ed io
 tutto attendo da lui.

V. S. M. Van

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Neottolemo, Gelone.

Neot. **L**ascia oramai di più con-
 dannare, o Gelone, i tra-
 sporti dell' amor mio. Nè
 conosco pur troppo gli ec-
 cessi, e conosco, che questi acciecano
 anche troppo il mio core. Ma io so-
 no Re, mi veggio oltraggiato, e l'
 Amor vilipeso non può stare senza
 vendetta. Se quello, che ho risoluto,
 può parere ignominioso, la colpa più,
 che di me stesso, è di Deidamia, la qua-
 le co' suoi fieri dispreggi provoca la.

mia disperazione a far più, che non vorrei. Anche ora è in suo potere calmare a un tratto con una sola parola le violenze dell'animo mio. Se tu apprendi que' mali, di cui ella è cagione, accusane lei sola.

Gel. Non niego, che Deidamia rifiutando Nozze Reali, fa torto alla bontà del suo Re, e che l'amore è giustamente sensibile a i disprezzi degl' ingrati; ma degnatevi di riflettere, o Sire, che la conquista d'un cuore si dee aspettare dal tempo, e non dalla forza.

Neot. In vano mi persuade il tuo zelo a continuare colle preghiere. Non ho, che troppo seguitata cotesta massima ingiusta, e questo Re, che obbligato da' tuoi consigli, ha tanto sofferto, sarebbe forse al presente felice, se avesse adoperate le minaccie. Che più si poteva operare? Benchè trattato da Usurpatore, da Tirano, pur' io ripongo Pirro sul Trono, divido seco l'Imperio, abbandono la mia sorte in potere d'un mio Nemico, e quando penso, che un sì nobile sforzo su l'ambizioso mio spirito debba piegare la fierezza d'un femminile orgoglio, ella più che mai ostinata conserva per me lo stesso abborrimento, la stessa avversione. Eh, ch'egli è tempo oggimai di farsi conoscere.

Gel. Deh, Signore, non imprimete sì gran
mac-

macchia nel vostro nome. Colla morte di Pirro, violare il Trattato di pace, è un'aggiugnere al Paricidio l'Infedeltà. Chi vorrà d'ora inanzi fare a leanza con Voi, se non è la vostra fede sicura? Lamentatevi pure, io ve ne dò ragione, de i rigori della Principessa, accusatela, rimproveratela, condannatela, ma non per questo lasciate di rispettare la fede dell'accordo già stabilito. Quanto più Pirro vi sarà debitore, tanto più sarà obbligato a corrispondervi, e questo favorevole appoggio vi renderà tutto facile.

Neo. No, Gelone, non ci promettiamo di tanto. Già ne sono disingano. Anch'io ho sperati gli effetti della riconoscenza di lui. Non ha molto, che io (vile, che sono) impiegai gli Ufizi di Pirro per acquistarmi gli affetti della Sorella. Ma egli è per me un nuovo supplizio il vedere, come chi tutto può sopra di lei, nulla possa per me, o come freddamente operando, sdegni usare in mio favore del suo potere. Nò, nò; io resto senza speranza, se lascio ultimare i suoi Sponsali. Deidamia ha da decidere in fine del suo Fatto; o accettando la mia mano, o abbandonando il Fratello alla morte. Quando anche dovessi perder lo Stato, son risoluto, ch'ella non salvi Pirro, se non isposandomi, ed a lei tocca determinarsi.

Gel. Ditelo pur francamente, o Sire, che nel riporlo sul Trono fate forza a voi stesso; che nel vederlo nato di un Rè, di cui voi occupate il luogo, vi par, che per esso vi minacci il Destino; e che non ostante l'amore, che può rendervi felice, più del vostro Imeneo, è la sua morte l'oggetto de' vostri desiderj.

Neot. Pur troppo egli è vero. Se tanto non avessi amata la Sorella, nulla avrebbe potuto indurmi a ristabilire sul Soglio il Fratello; ma non temer punto di me, se la vedi accetar la mia fede. Nò è già che in effetto un vero, e politico artificio non mi rimproveri ciò, che io opero contro il proprio interesse. Il rimettere sul Trono il figlio di un Rè, che ne scacciai, è un'ajutare io stesso il mio Nemico ad opprimermi. In oltre mi provoca contro di Pirro, il vedere, ch'ei quasi di mala voglia si conduca all'accordo; ch'egli sdegni mia figlia in Isposa, e che quasi a lui sembri un'affronto l'accettar dalla mia autorità il grado di Rè.

Gel. Di tali impressioni, che amareggiano troppo il vostro cuore, Androclide rovescia sopra di me tutta la colpa. L'alto posto, ove per vostra grazia mi veggio assicurato, fa, ch'ei mi riguardi, come suo mortale Nemico, e benchè un medesimo zelo abbia fatto credere a tutti e due, che Pirro ristabili-

to sul Trono colmerebbe la vostra gloria; contuttociò quest'ombra di favore mi riépie tutto di spavento; e siccome le inclinazioni di Pirro pèdonò più verso di lui, che verso di me, così egli crederà, che io geloso di una tal preferéza abbia avuto ardire di armare la vostra vendetta per nuocere alla vita di Pirro.

Neot. No, no; lungi dalla tua mente un tale sospetto. Ecco Deidamia. Dalla sua risposta dipenderà la sentenza, che dovrò pronunziare.

S C E N A S E C O N D A .

Neottolemo, Deidamia, Gelone.

Dei. **S**ire, ho inteso poc' anzi da Pirro il potere, che sopra il vostr' animo mi concede Amore, e che questo v'induce a desiderare le mie Nozze. Ma prima di effettuar quelle della Principessa, se pure tale è il vostro amore, quale mi viene assicurato, potrò io esigerne qualche contrassegno? Potrò io almeno essere a parte delle vostre confidenze?

Neot. Ve ne dò un nuovo giuramento, e vel manterrò, purchè Voi scambievolmente m'assicuriate di corrispondere al mio ardore.

Dei. Vedete, o Sire, il tempo solo è padrone de' movimenti del cuore.

Egli è, che in noi fa nascere amore, e qual' ora un violento potere tenta produrlo, non è Amore, che nasca, ma un Mostro informe, ed un' aborto incapace di lunga vita. Già vel feci dire.

Neot. A parlarvi con tutta candidezza, non si fanno totalmente affidare le mie speranze sovra questo gran potere del tempo. Non è già, ch'io non faccia capitale ancora d'un tal soccorso, ma se può non dispiacervi l'offerta della mia mano, non veggio, che dobbiate differire a prenderla, se non quanto si differiscono gli Sponsali di Pirro; essendo ben giusto, che in un medesimo giorno si accolgano dall' Epiro sul Trono, e la Sorella, e il Fratello.

Dei. Non è così convenevole il differire la gloriosa divisione, in cui la fede del Trattato, e l' regio onore v' impegna. Che direbbe di questo ritardo il Rè Glaucia, il quale provocato a risentimento.....

Neot. La sua debolezza non mi dà occasione di temere. Che mai ha potuto contro di noi in questa lunga Guerra, la quale con tante disgrazie ha più d'una volta desolato il suo Regno? Mi ha consegnato Pirro nelle mani; io lo conservo; del rimanente sono Re, e non debbo di me stesso render conto, che a me solo.

Dei. Che ascolto, o Signore. Dunque nel
trat-

trattato di Pace si dovrà sospettare, che l' ambiziosa mia fronte siasi con questo mezzo assicurato il Diadema? Che io abbia cooperato alla venuta di Pirro solo a fine di tradirlo, e che sapendo quanto dovea temere nelle vostre mani, abbia espressamente voluto sforzarlo a darsi in vostro potere?

Neot. E perchè temer tanto un sospetto, che potete evitare? Dasi in oggi colla vostra mano compimento a' miei desiderj, ed ecco subito con Pirro diviso lo Scettro. Tocca a voi, o di rompere, o di affettuare il Trattato.

Dei. E questa dunque è la fede? questa la sincerità?

Neot. Scopj pure contro di me tutto il vostro sdegno. Per trarne dalla vostra bocca il consenso, non sò conoscere altro mezzo; e i miei rispetti in vano tenterebbero di conseguirlo, se appena può commovervi l'interesse d'un fratello. Non han più luogo le vostre oltraggiose ripulse, e voi mi nominate ingiustamente Tiranno, quando appunto io cesso d'esserlo. Io scacciai dal Trono il Sangue di Eacide, ed usurpato il dominio di esso; ora che vi restituisco Pirro, e che io fo sopra me stesso così grande sforzo, voi all' incontro altro non fate, che rimettere al tempo le mie speranze. Più a me non tocca di risolvere. La vostra sola risposta

tiene sospeso il fulmine. Voi potete arrestarlo, ma quando nol facciate, se dal suo colpo rimane oppresso Pirro, non ne date, che a voi stessa la colpa.

Dei. Vanne pure, ne ti credere, per collocare in Trono questo Fratello, renderti degno delle fortune, che spera il tuo Amore. Se ti ha dato qualche spavento il nome di Tiranno, egli è vero, che per esso più nol sei; ma dimmi, o crudele, lo sei tu meno per me? Questo cuore, che barbaramente ti sforzi sorprendere, vale ben più dello Scettro, che bisogna restituire.

Neot. È nobile la tirannia, quando si tratta di occupare un cuore. Il gran pregio, ch' io riconosco nel vostro, fa, ch' io preferisca la sua conquista fino a quella d' un Mondo intero; e per impiegarmi chiaramente, se a quest' ora non m' avete inteso, non vi resta più da fare altra elezione, se non quella, o di ricevere la mia mano, o di veder perire il proprio fratello.

Dei. Oh Cieli! e a qual rigore avete voi serbato Pirro? Era poco, che un Tiranno gl' involasse la Corona, bisogna, che ora del suo Sangue disponga il Parricida.

Neot. In danno cercate atterrirmi con tai nomi odiosi. Se l'ardor del mio fuoco, se l' eccesso della mia pena non hanno da ottenere da voi, che odio, e
di.

disprezzo, nulla di peggio poss' io aspettare coll' irritarvi, e col meritarmi il vostro furore.

Dei. E bene meritato questo furore, che ti farà sempre temere una mano vendicatrice, ovvero per isparmiartene l' importuno spavento, al Fratello, che perdi, ardisci di unire ancora la sorella. Dopo sentimenti sì barbari, e vili, posso ora dichiararmi, come ti sei tu dichiarato, e posso lasciar tutto perire più tosto, che indurmi ad un forzoso Maritaggio. Su dunque, o spergiuro, sacrifica alla tua rabbia il restante di un real Sangue, e cerca di maritarti con questo sanguinoso effetto l' onore abominevole d' essere un perfetto Tiranno. Non ci frappongo ostacolo alcuno, e se conviene liberamente parlarti, dirò, che questo fratello, contro del quale cospirano i tuoi tradimenti, abborrirà meno la più esecrabil morte, che il segreto orrore di vedermi fra le tue braccia. Pronunzia or dunque la Sentenza; t' ho già scoperto il mio interno.

Neot. Aveva ben' io preveduto, ch' era tradito il mio affetto, e che quando io impiegava per Pirro tutta la mia possanza, l' ingrato per lo contrario nulla faceva per me. Voi lo volete, bisogna soddisfarvi, e poichè in fine gli odj vostri s' oppongono alla mia tenerezza,

giuro a tutti i Numi del Cielo, che prima che termini il giorno presente, finirà il suo sangue d'estinguere l'amor mio. O là Guardie?

Gel. Ah Sire, che fate? riflettete....

Neot. Non replicarmi, o Gelone. Morirà l' indegno; così ho stabilito.

SCENA TERZA.

*Neottolemo, Deidamia, Androclide,
Gelone, e Guardie.*

And. Signore, io vi scorgo turbato da un veemente sdegno; posso io chiedervene la cagione?

Neot. Il rifiuto di una ingrata, e lo scherno di un Traditore; ma finalmente non è tempo di più sofferire. Si vada ad arrestar Pirro.

And. Pirro, o Signore?

Neot. Andate, e assicuratevi di sua Persona.

And. Signore, se l'equità, se la fede sopra tutto vale in un Principe, volete voi permettere, che ingiuriosa la fama pubblici per tutto il Mondo, aver voi violate le capitalazioni d'un trattato?

Neot. Il tuo zelo per la Gloria ti fa giudicar troppo precipitosamente de' miei disegni. Son pronto a seguire le leggi del Trattato, e solo prevengo chi cerca di tradirmi.

And.

And. Sire, qual fallo ha mai commesso Pirro, onde meriti la sventura d'un ordine cotanto severo?

Neot. Ah ch'egli è troppo colpevole, se nuoce al mio Amore. Questi lunghi, e fieri dispregi, che mi hanno oramai stancato, sono altrettanti delitti, de' quali dee soddisfarmi. Doveva Pirro in premio del Diadema procurarmi l'affetto di lei; ma l'ingrato in vece di servirsi de' diritti autorizzati dal Sangue, si contenta più tosto di fomentare il superbo orgoglio di lei. Anzi i suoi crudeli rifiuti dipendono appunto dagli ordini segreti del fratello.

And. (Oh Dio, per qual fatalità si riduce in pericolo la vita di mio figliuolo sotto il nome di Pirro?) Sire, crederete voi.....

Neot. Io credo ciò, che miro, e non ciò, che tu pensi. Non potrà il tuo zelo opporsi alle mie giuste vendette. Bisogna, ch'ella mi dia la mano di Sposa, se vuol salvare la Vita di Pirro. Questa da me si espone a tal prezzo, e di nuovo lo giuro per tutti i Numi del Cielo. Se un tale Decreto ti sembra un'eccessivo rigore, io non fò, che imitare l'esempio di sua Sorella, ne debbo avere scrupolo maggiore in perdere un Nimico, di quello, che abbia Deidamia in perdere un fratello. Tu vedi pure, come intrepida, e senza pun-

to

to commoversi, vede in aria il fulmine, l'attende, ne pone alcun riparo all'oppressione di Pirro.

Dei. Tocca ad Androclide il ripararlo. Egli è malevadore del Trattato, e siccome dee renderne conto, così debbo ancor' io riposarmi sopra di lui. (La forza del sangue l'obbligherà a difendere il figlio.)

And. Ah Signore. Considerate prima di punire.....

Neot. Non ti credere d'ottenere cosa alcuna. Se il tuo zelo s' inquina per la morte di Pirro, affine d'impedirla ti lascio con lei. Consigliala, premila, vincila, ma sij certo, che l'ordinata morte succederà a' suoi rifiuti. *e parte.*

S C E N A Q U A R T A.

Deidamia, Androclide.

Dei. **M**ira, come gli effetti corrispondono a' tuoi disegni. Tu gli crederai giusti, orche gli scorgi dagli Dii secondati; mentre non isdegnano questi d'assicurare alla tua Progenie quel Trono, sul quale si era collocato Pirro, cambiando seco il suo nome. Se tu sei astretto all'ubbidienza verso il figliuolo, godi ancora al rimirarlo in quel grado, e non avere tanto abborrimento al nome di Suddito, quando ve-
di

di teo il suo Padrone prostrarsi umiliato a' suoi piedi.

And. Pur troppo sembra, che il Cielo voglia dichiararsi a seconda de' vostri Voti. La minaccia del Rè mi tiene agitato; ma forse non si eseguirà sì tosto il suo rigore, e la morte di mio figlio, ch'ora insultate colle vostre ironie, non è poi vendetta anche per voi molto sicura.

Dei. Nel cuore di un Rè, che si vede sprezzato, e vorrebbe esser temuto, non è l'Amore un foco, che così facilmente si estingua. Credimi, o Androclide, che saranno superflui i suoi sforzi.

And. E bene, o Madama, Pirro sarà conosciuto; il di lui svelato segreto lo abbandona in potere d'una reale vendetta, e se in tal modo io perdo le speranze del Trono, ho almeno il vantaggio, che d'una sì degna fortuna non ne avrà Pirro il diritto, che nel fatale momento della sua morte.

Dei. Vanne pure, corri a scoprirlo. Quando ei sarà conosciuto, per assicurarsi la sua testa, è già pronta la mia mano, che a un tratto può liberarlo collo sposar Nettolemo. Quello, che mi consola dopo il tuo tradimento, si è, che giustamente il Cielo t'abbia necessitato a vedere, o perir la tua Prole o regnar mio Fratello. E leggi dunque, o codardo.

And.

And. Questa elezione mi dee riuscir dura, mi dee riuscire spaventevole, io nol niego; ma per quanto vi lusingiate, ne' termini ove ora siete, non è sì dolce il vostro trionfo, quanto volete mostiarlo. Un funesto rimedio si porge a' vostri male, se vi ha da costar questo rimedio tutta la quiete del vostro vivere. Per sottrarre questo Fratello al fulmine, che si prepara, è d' uopo, che voi siate la conquista di un Tiranno, e che staccandovi dal seno le dolcezze d' un bel fuoco amoroso, proviate l'orrore di vedervene priva.

Dei. Se lo credesti, hai saputo male conoscermi. Quando avrà il Cielo a prò di mio Fratello compiaciuti interamente i miei desiderj, la gloria di regnare è tutto quel, che pretendo. Io avrei per l'addietro trascurata una tal gloria per appagare tuo figlio. L' onore d' aver portato il gran Nome dal suo Re, avea già saputo renderlo degno di mia persona. Stimato quegli, che non era, meritava di esserlo per le Virtù, che possiede; ma ora; che tu sei scoperto un Traditore, l' essere di te nato è un titolo sì obbrobrioso, ch' ogni sua gloria cancella. Tale si rende ora agli occhi miei, che lo sposare un Tiranno più di gran lunga mi aggrada, che di soggiacere all'ignominia di farmi a te Nuora.

And.

And. Ogn' uno è soggetto a i capricci d' un' avversa fortuna: Io ne sofferrò la mia parte, voi ne sentirete la vostra. Ora sperate; temerete forse fra poco.
Dei. Se tu nutri delle speranze, ti lascio con Antigone, cui potrai comunicarle.

S C E N A Q U I N T A.

Antigone, Androclide.

Ant. **Q**Uale strano emergente succede alla Pace? Pirro è fatto prigionero, è minacciata la sua Vita, ed io divengo innocente Strumento d' un sì enorme misfatto. L' offerta della mia mano, e in conseguenza del Diadema, è quella, che l' ha indotto a darfi in nostro potere. E potrò dunque soffrire, che a me sia imputata la viltà d' aver sostenuto l' artificio d' un falso accordo?

And. Non si può detestare a bastanza questa empietà. I più sacri diritti sono da essa violati, ma.....

Ant. Voi ne siete contento, e perchè giova alle vostre intenzioni il delitto, è facile a voi lo scusarlo.

And. Io dunque sono incolpato?

Ant. Non occorre dissimulare. Ho io troppo penetrato, fin dove arrivi la vostra cieca ambizione. La Corona è dov-

dovuta al Sangue di Pirro, e come per la sua morte divien Reina Deidamia, la quale non odia vostro figliuolo, a voi sembra, che la speranza di vederlo Re, tutto vi permetta.

And. Se voi così pensate, non conoscete bene, o Madama, le mie sventure. (E' molto l'esser Padre infelice, ma più il doverlo dissimulare.)

Ant. Queste vostre sventure malamente nascondono ciò, che in vano volete tacermi. Non si è giammai veduta Sorella alcuna, che osasse abbandonare il Fratello in braccio alla morte; e allorchè Deidamia si riduce a un tal passo, bisogna ben dire, che possa più in lei l'Amore, che il Sangue. Ella ama vostro figlio, e crede.....

And. Orsù, o Madama, conviene aprirvi tutto intero il mio cuore; quindi vedrete, se io possa aver parte in que' risulti, l'audacia de' quali par, che esponga Pirro alla morte (Una nuova finzione mi farà creder sincero.) Del motivo, che induce Deidamia a tanta ingratitudine, voi ne avete il sospetto, io ne ho la certezza. Sì pur troppo egli è vero; nel cuore di lei si è acceso un tal fuoco, che non è così agevole impresa il tentare d'estinguerlo. Ella adora mio figlio, e da lui è adorata. Il desiderio d'acquistarfi i diritti del Trono, nasconde a lui l'infamia, in cui Amor
l'ab-

l'abbandona, e l'accordo, per cui ella premeva, preparava quelle disgrazie, che ora si sono scoperte. Bisognava per perdere Pirro tirarlo in questo luogo, poichè era in sicuro la sua Vita appresso il Rè Glaucia. Ed eccovi il frutto dalla Pace sperato. In vano ho procurato d'estinguere in mio figlio un affetto, che potea costargli e la Vita, e la riputazione; ma l'indegno, vedutosi privo del mio appoggio, si è cattivato quello di Gelone, e l'ha renduto suo complice. La perdita di Pirro tutta deriva da' suoi consigli.

Ant. Come? Gelone.....

And. Così è; col parere di lui l'ha determinata Neottolemo, e quando io tutto pieno d'orrore all'avviso di così infau- sto decreto ho abbracciato in sua presenza l'interesse del Principe; Gelone, che dovea meco aver comune questo zelo, senza muover parola, ha lasciato, che si condanni.

Ant. Ah quantunque vi rincresca il delitto di vostro figlio, siete reo non meno verso di Noi, che verso di lui. E' poco d'aver biasimato il suo disegno. Bisognava impedire il suo affetto, e soffocare autorevolmente il suo ardore.

And. E che di più l'ira mia potea fare per soffocarlo? Io, io medesimo procurai d'indurre il suo cuore a sospirare per voi; lusingai i suoi dolori colla spe-

ranza di un' avvenimento glorioso per istaccarlo da una ingiusta inclinazione. Egli pure vi corteggiò, mostrò pure alcun tempo qualche genio per voi, e più volte mi ha giurato, che corrisposto dalla sua amata Principessa, cōpativa le debolezze della Sorella di Pirro. Ora però io veggio, che pur troppo il fello-ne mi ha ingānato. Giudicate dunque da questo lo stato di un Padre infelice. Bisogna salvar Pirro, ma non si può salvarlo, senza esporre a perdersi un sangue, per cui tutto il mio si commuo-ve. Ad un minimo barlume del suo amore, che lasci apparire mio figlio, ecco in un subito la vendetta del Rè tutta rivolgersi sovra di lui. Dal suo canto scordandosi Deidamia del suo dovere, fa, che lo sventurato mio figlio perda ogni riguardo verso del proprio. E se ardisce l'una di tradire il Fratello, l'altro si crede in libertà d' intrapren- dere tutto contra il suo Principe. Io conosco bene, che tutti i vostri pensieri sono a Pirro dovuti; ma, deh o Madama, favorite ancora in segreto le mie infelici brame. Salvate Pirro, se si può, senza perdere un figliuolo, che pur troppo è colpevole.

Ant. Non più. A bastanza comprendo quel, che a me si conviene.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Antigone, Pirro, credendosi Ippia.

Ant. **N**O', Signore, non può dispiacervi un tale avvenimento. Pirro sarebbe divenuto contrario a' vostri disegni, e però il suo arresto riesce a voi di profitto.

Pir. Scusate, o Madama, lo stordimento, in cui mi vedete. E' tale l'oltraggio fattogli, che quantunque mi sia Rivale, quantunque sia mio vantaggio il vederlo tolto alla speranza di possedervi; contuttociò, mentre veggio questo Principe trovare a piè del Trono il precipizio, compatisco il suo Destino, la sua disgrazia mi accora.

Ant. Io voglio credere, che compassionate il Destino di Pirro, ma il veder Deidamia in istato d'esser Reina, non è lieve conforto al travaglio, che dimostrate. Per poco, che i vostri desiderj vengano a spiegarsi, non può più mancarvi lo Scettro; poichè in fine sono vane le persuasioni del Rè, perch' ella s' induca a salire su questo Trono. L'affetto, ch' ella vi porta, fa, che ne ferbi le proprie ragioni a vostro favore.

re. Ella in grado troppo eminente, possiede la Virtù, per non saper ben' usarne, ed è troppo obbligata al vostro sincero zelo, che le cagiona il piacere di veder morire un Fratello.

Pir. Come? Dunque mi credete d'intelligenza con Deidamia per commettere sì enorme attentato? E voi la sospettate capace di tal viltà?

Ant. Ho torto veramente a condannare la sua illustre fierezza. Lasciar perire un Fratello più tosto, che arrendersi, costituisce tutta la gloria del suo orgoglio. Val più l'impegno di sostenerla, che il sangue di suo fratello.

Pir. Il sostenere a tanto costo i suoi rifiuti induce in me un'estremo stupore, e la sua risoluzione è per me un segreto, anzi un'abisso, ove si smariscono tutti i miei pensieri.

Ant. Nò, nò, Ippia, gli effetti, che si scorgono troppo evidenti, non vi lasciano campo di celare i vostri disegni, e dove parlano appunto gli effetti, è vano lo sforzarsi di tacere. Siccome finalmente la cagione non può essere men chiara; così, se pur qualche speranza vi resta ancora d'ingannarmi, ditemi più tosto, che stimolando questa sorella a tradire il regio sangue, voi avete la mira ad acquistar lei, più che a perdere il vostro Rivale, e che val meglio per voi essere Amante felice, che suddito fedele.

Pir.

Pir. Sin dove mai vi porta la cecità de' vostri sospetti? Io avrei dunque potuto meritare la vostra stima, e poi esser capace di commettere un così orrendo misfatto? E pare a voi, che la nobile ambizione, che m'innalzò ad amarvi, potesse star' insieme in un cuore con questi indegni sentimenti, che m'imputate? Ah Madama, fatemi più giustizia. E' vero, che il mirar fortunato un suo Rivale è l'estremo di tutti i tormenti; ma è ben' anche vero, che un' Uomo di gran cuore ridotto a questi estremi sa valersi degli ajuti del proprio braccio senza ricorrere a i tradimenti.

Ant. Avreste qualche ragione di valervi degli ajuti del vostro braccio, quando vedeste Deidamia frà le braccia d'un' altro. Ma chi osa per voi lasciare in abbandono il sangue d'un suo fratello, vi lascia ben' anche assai speranza d'aver parte nel suo grado.

Pir. Che dite, o Madama?

Ant. Sì, ingrato, sì Traditore che siete. Ingannate pure Androclide, corrompete pure Gelone. Io non ho più interesse alcuno, che mi trattenga dallo scoprire al Rè tutte le vostre perfidie. Avrò ben'io premura della mia gloria, e per sostenerla, malgrado ogni vostro sforzo, saprò sottrar Pirro a i rigori della sua sorte. Essendo egli stato qui

con-

condotto dalla speranza della mia mano, vuole il mio onore, che io sia mallevadrice della sua vita, e se per far questo, non può conservarsi il segreto di sua Sorella, se il mio nobile impegno mi vieta il più tacere, che in lei sia superato dall' affetto d' un' Amante, quello d' un Fratello, qualunque sia il pericolo, ch' io possa a voi prevedere, essendo quella, ch' io sono, farò quello, ch' io deggio.

Pir. Se voi in tal modo operando assicurate la sua vita, temo poco il pericolo d' un tale palesamento. Parlate pure, fate pur vedere al Rè questo orgoglioso Rivale, accusatemi anche d' amarla, che io lontano dal sentirne spiacere, ardirò.....

Ant. Son belli i vostri disegni, è lodevole la vostra intrepidezza. Il Rè se ne viene, e vorrà forse ascoltarvi.

SCENA SECONDA.

*Neottolema, Pirro, credendosi Ippia,
Antigono, Gelone.*

Ant. **S** Ignore, se il rispetto a voi dovuto, o mio Padre, mi permette di contrattare un troppo rigoroso decreto, lasciate che in prò di Pirro s' appellino alla vostra bontà le mie acerbe affezioni. Non è già, che non abbia
giu-

giusti motivi il vostro sdegno, ma in fine voi dovete qualche riguardo al Trattato di Pace, e il vincer voi stesso a favor d' un' accordo, ove è impegnata la vostra, e la mia fede, non farebbe atto indegno di un gran Re, quale voi siete.

Neot. Se io sacrifico Pirro alla mia vendetta, conosco, o figlia, l'importanza di questo fatto, ma ho le mie ragioni per eseguirlo. Tralasciate d' impiegarvi in sua difesa. Il parlar voi, come fate, è forse un lasciarvi troppo persuadere dal vostro Amore.

Ant. Io posso lasciarmi persuadere dall' Amore senza offendere la mia Virtù, senza arrischiar la mia gloria. Ah mio Re; sovvenghi, che per vostro solo comando egli ha potuto piacermi, e che amando Pirro; altro non ho fatto, che ubbidire a voi. Non è però questa la premura, che mi guida. Saprei signoreggiare le mie passioni, e mentre io cerco di commovervi a pietà di lui, nulla dimando in prò delle sue amorose speranze. So troppo bene, che un Monarca non è tenuto d' attendere, che le massime di una sana Politica, e che voi sareste disposto a mantenere i patti dell' accomodo, sol che lo conoscesti espediente al bene del vostro Stato, ma rompendo questi patti (se pur volete romperli) non date altrui luogo di so-
C
spet-

spettare, che potesse essere stata una perfidia l'offerta della mia mano, e che io fossi stata quella, che co' mie allettamenti l'aveffi condotto alla morte. Rinunziate, se vi piace, all'alleanza colla Stirpe d'Eacide, ma permettete, che ritornando Pirro in sicuro presso il Re Glaucia, si restituisca la sua Vita al suo primiero destino.

Neot. In vano credete costringermi a risparmiarla. Io rispetto il Trattato, e mi vergogno di romperlo. Ma non posso tollerare, che impunemente ardisca Pirro abusarsi della mia troppo facil bontà. Io mi contento di dargli mia figlia in Isposa, e quando posso volere, che induca la Sorella, anzi la forzi a piegarsi al mio affetto, egli sdegnava arditamente le mie offerte, e lascia, che si abbandonino queste agli affronti d'un femminille rifiuto. No, no, o mi si dia la mano della Sorella per pegno di fede, o mi si porti il Capo del Fratello troncato a' miei piedi.

Ant. Se a me fosse lecito di replicarvi ciò, che a me dianzi diceste, direi, o Sire, che il parlar voi, come fate, è forse un lasciarvi troppo persuadere dal vostro amore.

Neot. Pirro è quegli, che non sa amare; Pirro è quegli, che non sa ubbidire, ne sa farsi ubbidire.

Ant. Non essendo per anche fatto Rè, che

che può egli operare in qualità di Fratello?

Neot. Egli può tutto, se vuole impiegarsi a sostener le mie brame. O sia sul Trono, o fuori del Trono, è sempre arbitro della Sorella.

Ant. Ma d'onde ricavate voi, ch'egli inganni le vostre speranze?

Neot. Da lei medesima, che se ne pregia; da lei, ch' elegge più tosto di esporre il sangue di Pirro, che di vedermi suo Sposo.

Ant. Può essere, o Signore, che questa fiera passione nasconda sotto di se qualche passione, cui si vergogni manifestare il suo cuore. Può essere, che voi la ricerchiate di cosa, di cui abbia già ella disposto; e può essere in fine, che a favore di un' Amante, ella abbandona un Fratello.

Neot. Ah se voi volete salvo Pirro, nominatemi questo Amante, nominatemi questo Rivale; subito ch'io lo scuopro, termina il mio affanno, si compie l'accordo, si effettuano le Nozze. Parlate. Voi lasciate conoscere una certa perplessità! Avvertite, che avete troppo parlato per non compiere il discorso.

Pir. Io Signore, io sono quegli, che vengo accusato dalla Principessa di un tal delitto; ma avrò poca pena in far vedere al mio Re, che un'ingiusto sospetto a torto mi condanna; e che so-

vra di un cieco errore si pretēde oscurar la mia fede.

Neot. Che sento, o Gelone? Ippia amante di Deidamia?

Gel. Dopo un zelo sì ardente manifestato verso il suo Re, potrete ancora dubitar di sua fede?

Ant. Sì, sì, Gelone confidente de' suoi affetti, e complice delle sue intenzioni prende a difendere il suo partito. Inimico di Androclide suo Padre, si compiace dell' apparente gloria di servire suo figliuolo.

Gel. Io, o Madama?

Ant. Contro mia voglia sono costretta a pregiudicarvi. Ma la mia virtù non vuol soffrire il rimprovero di avere celata cosa alcuna al mio Re. Finalmente, o Sire, Deidamia è da voi conosciuta. Ella è preoccupata da un' altro affetto; e questo, e questo è l'ostacolo, che dovete superare. Più non hò che dirvi, e lascio a voi la cura di penetrarne il restante. *e parte.*

S C E N A T E R Z A.

*Neottolemo, Pirro credendosi Ippia,
Gelone.*

Neot. **C**He si faccia a me venir Deidamia. Oh Cielo! E' possibile, che Ippia l'abbia renduta inesorabile a' miei

a' miei desiderj, che l' ingrato senza alcun rispetto abbia tradito il suo dovere?

Gel. Sire, questo è un' artificio per rendermi sospetto appresso di voi; ma di nuovo io vi supplico a riflettere, che se mai Deidamia ha avuto sovra di esso qualche autorità, tanto è lontano, che una temeraria speranza l'avesse condotta fino all' amore.....

Neot. In fine, o Gelone, troppo chiaramente comprendo, che per liberar Pirro, d' altro non ha bisogno Deidamia, che di farsi Reina. Ma pure, se un Trono, che le viene offerto, se Pirro medesimo, che ella vede sul punto di morire, non possono intimidirla, bisogna ben credere, ch'ella accesa sia d' altra fiamma, e che un fortunato Rivale atterri affatto le mie speranze. *a Pirro.* Ingrato, e che ti ha fatto il tuo Principe, per trattarlo in tal guisa?

Pir. Voi credete, o Signore, che la Principessa mi ami; fate pure versare il sangue, che ho nelle vene, ne son contento. La vedrete con animo indifferente lasciar cadere sovra di me tutta la vostra vendetta. Mirerà ella perire il figliuolo di Androclide, senza punto turbarfi.

Neot. Tu solo puoi impedire la fatale sentenza, e se per tua cagione la sua mano non sarà premio del mio affetto.....

Pir. Ah Signore, perchè non poss' io obbligarla a compiacervi? Informatevene da mio Padre.

Neot. Che parli. Eccolo appunto.

S C E N A Q U A R T A.

Androclide, e detti.

Neot. **E** Bene, si piegherà mai quell'ostinato cuore di Deidamia?

And. Signore, due volte ho voluto abbocarmi seco per tentare di mitigar' il suo orgoglio, e due volte è riuscito vano il mio intento.

Neot. Questo mi basta. Essendo voi quel, che siete, non vi lice fare a mio prò più di quello, che fate.

And. Come? Dubitate voi di mia fede?

Pir. ad Androclide. Ah Signore! aiutatemi a distruggere un' errore, che ha troppa possanza sul cuore del mio Re. Allorchè Deidamia s' oppone a' suoi disegni, si pensa, che io ne sia l'occulta cagione, e che l'intelligenza segreta de' nostri Cuori la trattenga dal salire su quel Soglio, a cui egli l'invita. Ma voi, caro Padre, voi, a cui è noto ogni mio segreto, fategli palese la mia lealtà, assicuratelo della mia innocenza, mostrategli, che a torto io sono incolpato di nudrire una fiamma, che in fatti non ha luogo dentro il mio

cuore. Parlate, o Signore, fategli vedere, ch'io sono più tosto reo di un' orgoglio soverchio.

Neot. a Pirro. Il suo silenzio è bastevole scusa; e chi teme, o di troppo parlar simulando, o di troppo dissimulare tacendo, non è maraviglia, se altamente si conturba prima di muover parola.

And. (Bella occasione di rovinar questo Pirro creduto mio figlio, fingendo di non curare il mio Sangue, per servizio del mio Re) Se il mio turbamento è segno di un segreto troppo sin qui tenuto ascoso, egli è tempo oramai, che il mio silenzio si rompa; è tempo, che si sappia, come in me ammutolisce la natura, ove parla il mio dovere. Hò già fatto l'obbligo mio presso la Principessa, anzi io voleva, che le sue premure avesser potuto impedire la spietata sentenza, che voi allora pronunziaste; ma poichè tale è il capriccio della mia sorte infelice, che bisogna, o tradire mio Figlio, o lasciar Pirro morire; il mio cuore in questa atroce necessità si risolve a seguire unicamente i dettami della mia fede. Sì, mio Re, a danno di questo figlio confesserò liberamente, ch'egli solo impedisce la corrispondenza a' vostri affetti, ch'egli solo avvalora la fierezza di lei cōtro di voi, e che in fine voi sareste amato, s'egli

amato non fosse.

Pir. E voi potete ciò dire?

And. Nulla più mi resta da tacere.

Pir. Oh Cieli! E mio Padre è questi, che ascolto?

And. Nò, ingrato, ch'io non son più tuo Padre; nò, ch'io non conosco per figlio chi si oppone al mio onore. Ecco, ecco l'effetto di quella cieca passione, che ti ha troppo affascinato. Quante volte, o Traditore, quante volte ti ho fatto conoscere, che dovevi pentirti di un tale misfatto? Quante volte ho voluto insegnarti il rispetto, che dovevi all'amore, e alla scelta del tuo Padrone? E pure l'infelice mio cuore geloso della tua gloria, non ha potuto indurre il tuo a vincer se stesso. Ho fatto anco di vantaggio, o Sire: ho lasciato, che egli aspiri allo splendido onore di vedersi vostro Genero, ed ho creduta meno accerba l'ira vostra contro d'un Suddito animoso, che contro d'un temerario Rivale. Ma chi il crederebbe? Nulla han potuto, ne gli allettamenti, ne le minaccie.

Neot. Ah Cieli! E perchè non si è lasciato guidare dalla tua prudenza? All'ora sarebbe stata certa la mia, e la sua fortuna, quando mia Figlia non avesse avuto, che a dargli la mano. Ma l'ingrato aspira ad altre nozze.

Pir. Signore, Androclide può dire tutto ciò,

ciò, ch'egli vuole, e benchè i suoi attestati vi sforzino a credermi reo, egli è mio Padre, che parla, ed io debbo riverète ascoltarlo. Ma il Cielo mi è Testimonio, che solo ha bisogno di scusa la mia temerità troppo avanzata nel tempo, ch'io vedeva unirsi il vostro sangue con quel di Pirro. La Principessa Antigone a lui promessa è l'unico oggetto, che adoro. Altra bellezza, che la sua, non ha potuto abbagliarmi lo sguardo. Proferite ora dunque il castigo; queste son le mie colpe.

Neot. Altro non fa la tua finzione, che sollecitar l'effetto della mia vendetta. Oh Cieli! Quando potrei soddisfarmi col sangue del figlio, perchè rendermi tanto obbligato al Padre?

And. Nò, nò, Signore, la vostra perplessità fa torto alla mia fede; che muoja pure cento volte questo figlio, se può offendere una sola volta il mio Re. Io medesimo.....

Neot. Oh Re troppo felice, avendo un suddito sì fedele; oh Re troppo sfortunato, conoscendolo Padre d'un figlio così indegno di lui.

Pir. Prima, che si stabilisca contro di me questo errore, ascoltate, vi priego, Deidamia; e se dalla sua confessione resterà approvato il mio delitto.....

Neot. Qual fede può prestarsi in tal caso ad un' Amante riamata? Chi crederà

voler' ella tradire un segreto, che del pari a lei preme?

And. Penerà almeno in celare la sua primiera sorpresa; e voi potrete ben tosto da questo giudicar d'un' amore tenacemente fisso nel di lei petto. Prima però, ch' ella confermi un' ardore sì temerario, vedrete, che cercherà a mio danno di porre in sospetto appresso voi la mia fede, d'offuscare il mio zelo, e di fare in somma ma eccola appunto.

SCENA QUINTA.

Deidamia, e detti.

Neot. Finalmente, o Madama, ho penetrata l'origine de' vostri dispreggi. Per mitigare cotesto orgoglio, non valeva a bastanza quel sangue, che già mi aveano obbligato a spargere i vostri rifiuti. Eccovi, eccovi (*mostrandogli Pirro*) un' oggetto, per cui il vostro cuore assai più sensibile sarà forzato a temer maggiormente il mio sdegno. Ma voi lo perderete, e lo perderete con più gran doglia.

Dei. (E' forza, ch' egli abbia penetrato, esser questi il mio vero fratello.) Io non dimando da qual parte sappiate un tal segreto. Androclide ha tutto scoperto.

And.

And. Sì, Madama, ho parlato. Dite più tosto coraggiosa, che nulla vi commuovono le sue disgrazie, e che nulla può alterare la vostra risoluzione.

Dei. In vano, poichè il tutto è svelato, io cercherei di nascondarlo. *a Neottolemo.* Ma se mai, o Signore, la mia timida costanza

Pir. Oh Cieli! Che dite voi, o Madama?

Neot. E bene, o perfido? *a Pirro.*

Dei. Ah cessate con oltraggiarlo di trafiggermi il cuore. Non vogliate raddoppiare le mie sventure, e se han tuttavia qualche possanza di commuovervi le mie afflizioni, mirate, che colle lagrime a gli occhi imploro la vostra pietà a favore di questo misero Principe. Non vi abusate della contingenza, che mi assoggettisce al vostro volere. Non mi obbligate a promettervi me stessa, per salvar la vita di lui; e più tosto, che necessitarmi a un sì poco generoso partito, prendete il mio sangue, se pur vi piace, in cambio del suo, versatelo pur liberamente, che lieta a voi l' esibisco.

Pir. a Deidamia. Perchè nol compiacere? Perchè offerire la vostra vita?

Dei. E che di meno posso io fare per voi?

Neot. Si tronchino oramai cotesti odiosi discorsi. Io più non vò ascoltar cosa alcuna, che alla presenza de' Numi. **Colà nel Tempio io presterò fede non**

già alle vostre parole, ma solo alla vostra mano. Andate, o Gelone, andate a porre in libertà il Principe per mio comando ingiustamente arrestato. Voi, o Madama, trattenetevi con questo temerario, e seco esaminate, se più vi piaccia o il Decreto della sua morte, o il compimento delle mie brame. Vi assegno breve tempo a determinarvi.
e parte.

S C E N A S E S T A.

Pirro, credendosi Ippia, e Deidamia.

Pir. **D**unque, o Madama, il vostro solo amore dee decidere della mia sorte. Ma oh Cieli, chi avrebbe mai creduto, che Ippia in segreto fosse amato da voi?

Dei. Non dovete rammaricarvene, o Principe, poichè solo il suo merito doveva appunto necessitarmi ad amarlo. Quando per compiacere un Tiranno, io era sforzata a tradire il mio cuore, quando io ripugnava d'ubbidire agli ordini della mia Genitrice, io l'amava ancora, e nol conosceva; ma in fine il mio dovere è padrone della mia fiamma, e se per conservare la vostra vita, convien, ch'io mi perda, io ci acconsentirò volentieri.

Pir. Come? Sposerete voi.....

Dei.

Dei. Così vuole il mio Destino. Viverò sempre inquieta, viverò sempre infelice, ma tutto deggio sacrificare a' vostri interessi.

Pir. La mia ragione si confonde in udire i vostri discorsi. Voi non mi avete giammai fatto intendere....

Dei. La Reina me l'aveva espressamente vietato, per tema, che un'affetto troppo ardente, infiammando il vostro cuore, non tradisse poscia il segreto, quando io ve l'avevo confidato.

Pir. Avendolo fin qui taciuto, e qual motivo ve l'ha fatto scuoprire in quest'oggi?

Dei. Doletevi di Androclide, che tutto ha palesato.

Pir. Ma la vostra sola affermazione è quella, che nuoce a me, e che perde ancora voi stessa.

Dei. Essendo egli Depositario del biglietto della Reina, ha in mano la pruova dell'esser voi mio Fratello, posso io smentire i caratteri della Reina?

Pir. Io vostro Fratello?

Dei. Vi stupite in vano.

Pir. Io Pirro?

Dei. Dubitate voi del racconto d'Androclide?

Pir. Dunque io non sono suo figlio?

Dei. Voi figlio d'un perfido? Nò, nò, mio Fratello.

Pir. Ah disingannatevi, o Madama. Andro-

Androclide mi fa credere vostro Amante.
Dei. Ed io fin qui ho creduto, che avesse rivelato, esser voi mio Fratello.

Pir. Nò, Sorella (già che per tale or comincio a conoscervi) anzi come da lui supposto rivale del Rè, sperimento i suoi furori.

Dei. Ah questo è troppo. Più non voglio con voi serbare il silenzio. Quel *Pirro*, cui condannavano i miei rifiuti a morire, è il figlio d' *Androclide*, e voi siete il vero *Pirro*. In tutto il passato discorso malamente insieme c' intendevamo.

Pir. *Androclide* è suo Padre?

Dei. E credete, ch'io avessi potuto abbandonarlo, se fosse stato mio Fratello? Sapete, che deluso il Rè *Glaucia* da un' occulto cambiamento, stima, che quegli sia *Pirro*, e che voi siate *Ippia*. Ora questo è quello, che doveva *Androclide* svelare al Rè *Neottolemo*, af fine di rimettervi su quel Soglio, per cui vi fece nascere il Cielo; ma il Traditore, per assicurare a suo figlio la Corona, lo mantiene nel grado prestatogli dal vostro solo nome, e temendo, con questo suo artificio di non riuscir nell' impresa, finge arditamente, che io abbia fatta elezione in voi di un' Amante. Andiamo, o Fratello, andiamo a roversciare i suoi disegni, ed a porvi anche suo mal grado sul Trono paterno.

Pir.

Pir. Ah mia Sorella! non ci lusinghiamo di tanto.

Dei. Come? Non potrà la mia destra.....

Pir. E' vero; la vostra destra, che è pretesa dal Rè, può ad onta di questo Impostore salvarmi la vita; ma questa non vale a metter' in chiaro, com'egli faccia prendere a suo figliuolo il nome, che a me solo appartienfi. Nò, nò; non siam più a tempo di convincerlo.

Dei. E dovrò dunque lasciar credere, che voi siate Amante di vostra Sorella?

Pir. *Androclide* l'ha asserito, e voi l'avete con innocente disavvedutezza confermato.

Dei. Io parlava dell' amor mio fraterno verso di voi.

Pir. Ed egli parlava d'un' altra sorta d'amore, figurandoci amanti l' uno dell' altro. E talmente è stabilita nel Rè questa credenza, che palesandosi ora il vero, crederà sempre voler voi risparmiare l'amato sotto il nome di Fratello. Altro spediente non ci resta, che minacciar' animosamente i nostri Tiranni; e senza scuoprir, ch'io mi sia, e senza impegnar la vostra fede, bisogna tener' in confusione le menti d' *Androclide* insieme, e del Rè.

Dei. Non impegnandosi al Rè la mia fede, è sicura la vostra rovina.

Pir. Impegnandola, voi vi sacrifichereste all' oggetto delle vostre avversioni.
 Ah no, Sorella.

Pir.

Dei. Se ho pur da vedere su l' altrui capo la vostra Corona, mi consolerà almeno l'avervi salvata la vita.

Pir. Vivete pur' Ippia, io ve l'impongo come Fratello. Benchè creduto vostro Amante voglio io per ora conservarne il nome.

Dei. E vorrete, conservandolo, mantenere nella Principessa Antigone un sì crucciofo sospetto?

Pir. Il tempo saprà dileguarlo.

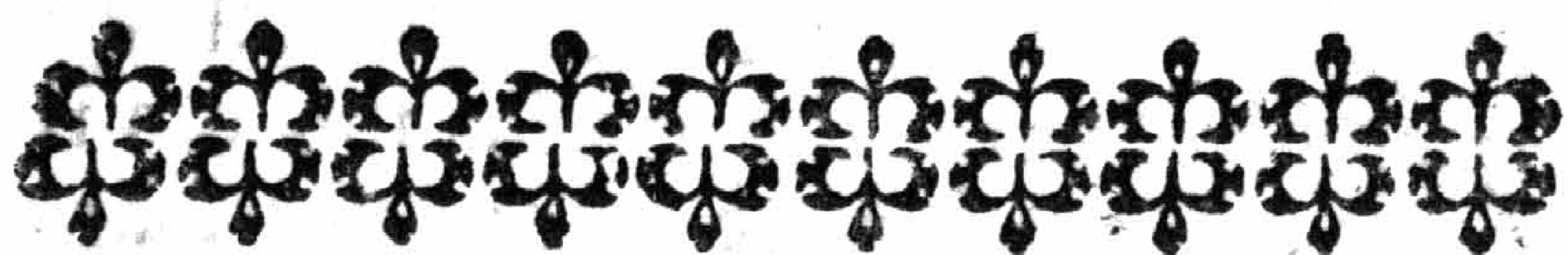
Dei. Non so lusingarmene.

Pir. Non più, Sorella, io vado al Rè.

Dei. Ma che gli direte?

Pir. Quello, ch' io debbo.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Deidamia, Ippia credendosi Pirro.

Ipp. **S**Ento in me tuttavia, o Sorella, un nõ sò qual turbamèto, e la mia ragione si confonde in volerne penetrare l' origine. Non è già questo effetro del vivo risen-

ti.

timento per l' affronto sofferto. Io lo riguardo anzi con occhio d' invidia. E' vero, che mi si toglieva lo scettro, è vero, che mi era minacciata la vita; ma in mezzo a tanti perigli io mi chiamava più tosto contento, che sventurato, perchè sapeva, che questi servivano alle soddisfazioni di una Sorella, di cui credeva posseder' io tutto l' Amore, e nuocevano alle speranze indiscrete del Re; ma in fine quest' ombra di felicità è svanita, e le vostre freddezze verso di Pirro gli fan ben conoscere, che voi più non l' amate.

Dei. Se de' vostri pericoli mostrai non molta premura, aveva io in quel tempo le mie ragioni.

Ipp. Coteste vostre ragioni, son ben quelle appunto, che confondano la mia. Io ho sempre creduto, che il non curarsi da voi gl' interessi di vostro Fratello, fosse un sacrificio fatto solo alle vostre soddisfazioni, ed in tal caso mi appagavano tutte quelle pene, ch' io sofferriva, e mi erano cari quegli stessi timori, che minacciavano la mia rovina. Ma ora che sento esser voi dichiarata amante di un' altro, m' avveggiò di non aver servito a voi sola, e conosco, che non la libertà del vostro cuore era da voi anteposta alla mia vita; ma le soddisfazioni d' un' Amante più caro a voi di un Fratello erano preferite ai miei interessi.

Dei.

Dei. Sarà forza adunque, che per disingannarvi, io m'induca a sposare il Re; quantunque fieramente odiato; già che solo a costo d'una di queste due risoluzioni posso salvare la vostra vita.

Ipp. No, no, irritate pure il Tiranno contro di me; riacendete pure il suo sdegno; lasciate pure, che pera un Fratello, per vivere a voi stessa; abbandonate il vostro sangue, io volentieri ve lo sacrifico. Ma perchè prenda un poco più di coraggio la mia costanza abbattuta; deh non amate, io vi priego, s'egli è possibile. Questo è quello, che invece di una sola, mi fa provar mille morti.

Dei. Io v'intendo, o Signore. Voi non potete soffrire di vedere il mio genio sedotto in favore d'Ippia. E' vero, che come figlio di Androclide, merita tutti i miei sdegni; ma io eseguisco inamarlo i comandi della Reina, e so, che voi più di tutti avreste condannata la mia disubbidienza.

Ipp. Ah mia Sorella! se fa d'uopo, che Ippia regni sopra l'Epiro, purchè voi lasciate d'amarlo, io ne sono contento.

Dei. Non formate voti, che s'oppongano alla vostra fortuna. Voi sareste men felice, s'io men l'amassi: poichè infine sappiate, esser voi quell'Ippia...

Ipp. Io sono Ippia? Dunque Androclide è mio Padre?

Dei.

Dei. Sì, voi siete suo Figlio, ed il creduto suo Figlio è Pirro, è mio Fratello.

Ipp. Ah v'intendo adesso voci segrete del cuore; conosco adesso, o Deidamia, quello, ch'io non ardiva d'intendere, quando mi credeva vostro fratello; ed il mio amore fino ad ora rinchiuso dal dovere, esce con più forti risalti a dichiararsi per voi; ma ditemi, come vorrà il nuovo Pirro non essere Ippia? A un tale cambiamento dee egli sacrificare il vostro Amore. Ah questo ancora è quello, che mi còturba. Comunque siasi, l'altro è vostro Amante. Egli medesimo se ne gloria alla presenza del Re, e come suo rivale, con fierezza inaudita, lo minaccia, l'insulta. Io ne sono stato testimonia.

Dei. Ammirate il potere di un' eccelsa virtù. Per risparmiarmi l'orrore di Nozze odiose, cerca, fingendosi amante, di farsi colpevole, e vuol più tosto morire, che veder del Tiranno strapparmi un cuore, che per voi solo conservo. Di nuovo torno a dirvi, che non ostante siasi creduto fin' ora diversamente, voi siete in fatti il vero Ippia, e quei, cui chiamano Ippia, è il vero mio fratello. Per ora non cercate ch'io vi palesi la bizzarra origine di questo cambiamento. Androclide solo è l'arbitro di così importante segreto.

to

to; e quantunque il suo tradimento cerchi di occultarne il mistero, voi non dovete dubitare dell'asserzione d'una Sorella.

Ipp. Ah Madama! bastami solo l'interna asserzione del mio cuore. Lui solo ascolto, e ciò, ch'ei mi dice, ha troppa autorità sopra di me, per non esser pienamente creduto. Non mi stupisco più di que' gelosi movimenti, che cieco ne' miei desiderj, io sentiva per voi. Conosco, che l'Amore per ispiegarsi al mio prò, prendeva in prestito la voce del sangue, e che il sangue all'inecontro favorendolo, prestava il nome di Fratello a i trasporti di Amante. Ma oh Cieli, che un Nome sì dolce poco mi còsola, se pure è forza, che voi divengiate Consorte del Tiranno.

Dei. E come, o Principe? Volete voi, che io abbandoni un Fratello alla sua crudeltà?

Ipp. Tutti gli odj del Re riguardano Pirro, come creduto suo Rivale. Il suo delitto non nella fratellanza, ma nell'Amore consiste. Perchè però è sì glorioso questo delitto, sopra di me solo, che mi vanto il delinquente, dee cadere la pena. Solo che si dichiari il mio Amore, cessa ogni tema per Pirro.

Dei. Pirro solamente è capace di sostenere la figura di suo Rivale. Questo titolo d'Amante, che a voi è sì caro, benchè

chè in voi sia vero, in lui solo è credibile. Tutto ciò, che voi direste per manifestare, che non siete in fatti mio fratello, varrebbe solo ad irritare la sua fierezza, non già a rompere lo stabilito Maritaggio.

Ipp. Io lo romperò ad ogni partito, o Madama. Lasciate pure, ch'io l'irriti. L'Amore in me saprà spiegarsi con tanta efficacia, che non si potrà far' almeno di non crederlo. Saprà la mia morte autenticarlo, e gioverà a persuadere il Tiranno, che io non sia vostro fratello, la freddezza, che voi mostraste, quando poc' anzi stava il colpo per cader sul mio capo.

Dei. Allora mi era noto, che Androclide si sarebbe affaticato in favor di suo figlio, e che a lui si apparteneva il sottrarmi alla vendetta Reale.

Ipp. E non avete ancor' oggi una tal sicurezza?

Dei. Ma il Tiranno allora non minacciava, che voi. Avendo io troppo manifestata la mia premura per la vita di Pirro, non sarebbe ora, che un maggiormente irritarlo il manifestare il vostro Amore. La mia mano sola può riscattar mio fratello, e il vostro sangue sparso non potrebbe, che accrescere la mia sventura.

Ipp. Noi non abbiám fin' ora provate, che le sue minaccie; quando però volesse

passare agli effetti, io consento allora, che per frastornare questo colpo, gli concediate la mano. In tanto non gli promettete nulla, se basta la mia vita per appagarlo, riserbando all'ultima estremità l'estremo rimedio, che è in vostra mano.

Dei. Orsù, Principe, bisogna tutto scuoprire; sospendere più che si può queste Nozze; mettere in opera ogni costanza, ogni orgoglio. Ma quando fosse vicino a cadere il colpo sopra di Pirro, bisogna per salvare un fratello, trascurare ogn'altro riguardo.

S C E N A S E C O N D A .

Deidamia, Androclide, Ippia.

Ipp. **V**enite, o Signore, venite a porgere qualche triegua a' nostri affanni. E' troppo rigore il vostro volere ostinatamente nascondere ciò, che dovrebbe sapersi.

And. E di che volete voi parlarvi, o Signore? Di qual segreto.....

Ipp. Non è più tempo di tacere, che io sono Ippia, e che voi siete mio Padre.

And. Perchè hò io da cangiar figliuolo? Che cosa mai avete supposto al Principe? Pretendete voi ingannar lui, scher-
nir me?

Dei. Tale è sempre l'arroganza di un' Im-

postore, cercar di cuoprire i misfatti, col mostrarsi di tutto ignaro.

And. Troppo vi dichiarate in favore dell' indegno mio figlio. L' avere io palesati i suoi affetti, mi fa ora incontrare i vostri sdegni, e voi cercate di punirmi, solo perchè ho scoperto il vostro segreto. Ma voi, Signore, nulla do-
vete lasciarvi commovere dalle sue relazioni. Condonate in lei questa finzione alla premura di salvare un' Amante. In chi ben'ama è degno di perdonar un tale delitto.

Ipp. Comprendo il vostro fine; ma si alimenta di vane lusinghe la vostra speranza, poichè per levarmi ogni dubbio, mi basta la sua sola asserzione. Ippia è Pirro, e voi non siete altramente suo Padre.

And. Come, Signore? Volete, che le sia Fratello quell'Ippia, che davanti a' vostri occhi con tanto ardore si è dichiarato Rivale del suo Sovrano? Quegli, che altamente si gloria d'essere Amante di lei?

Ipp. Ben si sa, qual sia il suo motivo. In me solo dee riconoscere il Rè questo Rivale. Io, io son quegli, che adoro la Principessa.

And. Oh Dio, che mai vi lasciate uscir di bocca? Voi amante d'una Sorella, e d'una Sorella colpevole appresso di voi d'averne esposta senza riguardo alcuno la vostra vita?

Ipp. Non vi fidate d' essermi io abituato all'errore di credermi Pirro. Da poi- chè il Cielo si è degnato d' illuminar- mi, non posso più prendere inganno nel discernere qual di noi sia il vero Principe, Ippia è il Fratello di lei, ed io sono il vostro Figliuolo.

And. Qual densa larva v'ingombra gli oc- chi dell' Intelletto? E non arrivate a capire, ch'ella stimolata dall'amorosa passione, per salvar' Ippia, ha ricorso a gl' inganni? E non vedete, che attri- buendo a lui il titolo di Fratello, vuol fare sopra di voi cader la pena destina- ta al suo Amante, e vuol, che voi per- dendo il vostro vero Nome, perdiate insieme la vita?

Ipp. Veggio quanto bisogna per render giustizia alla sua ingenuità: e se la vostra ambizione aspira al possesso del Regno, io saprò generosamente rinun- ziarvelo, e far vedere, che lo sdegnare uno scettro è grande argomento di meritarlo.

And. Aspettate a rinunziar genera- mente uno scettro, quando l'avrete ot- tenuto. Io accetterò gli effetti favore- voli di questo errore, quando Pirro da esso ingannato farà regnar mio Figlio, senza che a me possa imputarsene col- pa.

S C E N A T E R Z A.

Neottolemo, Deidamia, Gelone, Androclide, Ippia, e Guardie.

And. **S** Ire, più non dovete temere dal- Ippia ostacolo alcuno a' vostri disegni. L' Amore ha in lui prodotto un prodigio; sentite stupenda novità: Voi cambiate Rivale, io cambio figli- uolo. Ha saputo Deidamia, che un' indegna speranza mi ha fatto occultare la nascita del vero Pirro, e che io con un segreto cambiamento, ho fin qui ingannato il mondo. A sentir lei, Ip- pia è suo Fratello, Pirro è mio Figlio. Ella ne ha le sicurezze, ed io sono un Traditore.

Neot. Dunque, o Madama, Ippia non è fi- glio di Androclide? Lascia d' esservi Amante, e vi diviene Fratello?

Dei. Su la fede della confessione, che io poc' anzi feci alla tua presenza, tu l' hai creduto da me amato, e ben potevi cre- derlo, ma in vano il falso rapporto del perfido Androclide ha fatto, che io di più confessi un' Amore, che non è real- mente fra noi. Io allora pensai, che il Traditore, per conservare suo figlio, ti avesse svelata la verità di quell' effetti- vo cambiamento: e però il supposto, che fosse dichiarato il vero Pirro, m' indus- se a quella confessione, che ingenua- mente feci. Ecco qual' errore mi fa-

cea parlar di lui in tal guisa, che tu potevi crederlo mio Amante, quando io intendeva parlar di lui, come già conosciuto mio Fratello. Ma in fine tocca a te di far palese l'inganno. Ippia è mio Fratello, Ippia è Pirro. Tocca a testrar dalle mani d'Androclide un biglietto della Reina, ch'egli nasconde per usurpare a prò del suo sangue la sovrana grandezza. Esamina, e risolvi. Non ti dico di vantaggio.

And. Signore, se la di lui attestazione pone presso di voi in dubbio la mia, io m'offerò a voi prigioniero, affinchè si chiarisca col beneficio del tempo il delitto.

Neot. Non più. La sua finzione non vale ad ingannarmi, un tale artificio non serve, che a rendermi più chiaro quel vergognoso Amore, per cui trascurava la vita d'un Fratello, e che ora le suggerisce questa invenzione per roversciare sopra di lui i pericoli del suo Amante. Ah Gelone! chi l'avrebbe creduto?

Gel. Signore, il Cielo è giusto. Veglia la Provvidenza sopra le vite de i Monarchi, e prendesi una particolar cura del Real sangue. Ella, purchè voi vogliate, che regni Pirro, saprà indicarlo a gli occhi vostri, e dissipare ogn'ombra d'inganno.

Neot. Egli mi è cognito a bastanza, ma io turbato dalla considerazione de' sofferti dispreggi, non so, se io voglio, o
che

che muoja, o che regni; questo solo io so, che un'amorosa disperazione non mi lascia pensare, che al gastigo del mio Rivale.

Ipp. Se in un Rivale solamente può estinguersi l'ira vostra, voi in me lo vedete. Decretate il mio gastigo. Io son quegli, che amo Deidamia, e quegli, che toglie alle vostre brame la dolcezza d'essere corrisposto.

Neot. Non basta, che voi mi abbiate rifiutato il soccorso della vostra autorità come fratello, che anche ho da vedere insultarmi da voi col nuovo mendicato titolo di suo Amante, e di mio Rivale?

Ipp. No, no; questo è un segreto, da non tenerli più celato. Ippia è Pirro, io non sono altrimenti di lei Fratello. Io l'amo in effetto, e poichè gloriosa è la mia fiamma, non v'è d'uopo d'artificio, ne per nasconderla, ne per ostentarla.

Neot. E' possibile, che Pirro arrendendosi alle asserzioni di sua Sorella, sia pronto a rinunziare un Regno, sul solo fondamento delle sue parole?

Ipp. Amore è il mio oracolo, ed infalibili sono presso di me le parole, che per bocca di lei mi palesa. Il fortunato titolo d'Amante, non ostante un Regno ch'io perdo, appaga pienamente il mio cuore. Io cedo una Corona, e ben deggio cederla, quando vedo, che ad Ippia solo è dovuta. D 2

Neot. Bisognava con esso lui concertare l' impostura, e forse allora avrei dubitato, qual fosse il vero Pirro, s' egli ne avesse preso il nome, quando voi lo lasciate. Ma tutto il contrario; convinto egli d' Amore per la Principessa, confessa sempre come figlio di Androclide d' esserne Amante, e stando unito il suo Amore all' essere d' Ippia, non vuo' cedervi ne l' uno, ne l' altro, ancorchè voi v' usurpiate il suo nome.

Dei. Mira con tuo rossore, o Tiranno, quai nobili sforzi produca in essi un virtuoso Amore. Tu dal tuo canto non risparmi violenza, per opprimere la mia libertà, essi dal loro canto per sottrarmi alla tua tirannia, arrivano a segno di voler più tosto esser l' uno, e l' altro miei Amanti per morire, che miei Fratelli per regnare.

Neot. Orsù consideratemi dunque come Tiranno, e però alieno dalle tenerezze amorose. Voi Tiranno mi chiamate, io voglio esserlo solo per voi, e voglio scacciar dal mio animo ogn' altra passione, che non sia di vendetta. Questo Tiranno adunque tale costituito da voi, vi dimanda una vittima. A voi tocca d' eleggerla, ed a me stà il vedere, qual più vi pensa di sacrificare, o l' Amante, o il Fratello.

Ipp. Questa elezione, che voi sollecitate, sarà da lei facile a farsi. Ella senza esitare antepone la salvezza del Fratello a quel-

a quella dell' Amante, e già che il vostro interesse è di sacrificare il Rivale, ecco in me pronta la vittima; ordinate il supplizio. *e parte.*

Neot. Che s' arresti nella Camera vicina ad aspettare i miei ordini, e voi finalmente parlate. Basta uno de i due, o il Fratello, o l' Amante, per soddisfare le mie vendette. Eleggete.

Dei. Già dissi quel, ch' io doveva dirti. Quando si tratta d' uccider l' uno, o l' altro tutti i miei voti sono per la salvezza del Fratello. Il nomato Ippia è questo Fratello. Disponi pure della sua vita; ma avverti, o crudele, non imputare al pianto, ch' io spargerò nella sua morte, il titolo di pianto amoroso, quando sarà sparso solamente dall' obbligo del sangue. Non è già, che abbandonando anche l' Amante al tuo rigore, non senta affanno l' Anima mia; ma sò, che per salvarlo, questo Traditore, che t'inganna, gli presterà quel soccorso, che a lui debbo negar' io in contraposto del Fratello. In somma aspetta vendette, o per l' uno, o per l' altro. Per l' uno dal braccio di Androclide, per l' altro dal mio; e senza più interrogarmi, eleggi finalmente a tua voglia.

SCENA QUARTA.

Neottolemo, Androclide, Gelone.

Neot. **S** I vide mai una simile audacia? Ho già risoluto. Non ha più

luogo l'Amore dentro me stesso. L' ingrata n'è indegna, e l' ostinato suo orgoglio troppo si è fatto gloria d' avermi sprezzato. Quando io dimandava la sua mano, pretēdeva il suo cuore; ma ora che lo conosco da altri posseduto, se anche si riducesse dal timore ad offerirmi i suoi sponsali, Io gli rifiuterei, mentre ho conosciuto il potere, che ha Ippia sopra de' suoi affetti. Poco sarebbe stato, ch' egli l' avesse obbligata a tradire il proprio sangue, se la di lei viltà non arrivava a suo favore fino alla finzione. Egli solo signoreggia il suo cuore, ed io farei contento a quest' ora, o Androclide, se non fosse per tuo riguardo.

And. Come, Signore, per mio riguardo s'impedisce il vostro contento?

Neot. La vendetta è sì dolce, che sà togliere ogni amarezza agli affanni, che l' han provata, e la morte del mio Rivale mi renderebbe pago, ma quando stò per pronunziarla, mi ricordo, ch' egli è tuo figlio.

And. Io sofferire, che si preferisca al vostro il mio riposo? Fui prima vostro suddito, che suo Padre, e benchè contra questa rassegnazione frema il mio sangue sottopongo però al mio dovere ogni mio affetto. Già che solo un Rivale cagiona ogni vostro affanno, senza considerarlo mio figlio, punitene l' audacia, vendicatevi colla sua morte

di tanti rifiuti, e ponetevi in istato di ristabilir Pirro, coronando con questo sforzo illustre la vostra gloria.

Neot. Oh Cieli!

Gel. Potreste voi risolvervi a credergli? E un zelo sì puro, e sì perfetto non merita la grazia di suo figlio?

Neot. Questo è quello, che m'accora. So, ch' egli merita di ottenere tutto il favore di questo figlio; ma è possibile conoscere un Rivale, e non punirlo?

And. Punitelo, o Signore, questo temerario Rivale, benchè Gelone si opponga. Credete a lui, men che ad un Padre, e lasciam di esaminare, se più lo muova o il partito di mio figlio, o quello di Pirro.

Gel. Ho creduto dovere un tal zelo a questo figlio infelice; ma se ciò è un mostrarsi men fedele a favore di Pirro, gli effetti faranno conoscere, se per regnare potrà egli attendere appresso del Rè più da me, che da voi.

Neot. Non ti lusingar di vantaggio. E' risoluta la sua perdita. I dispreggi della Sorella mal mio grado l' han determinata. Non si ha più da dividere con Pirro il mio Trono, quand' egli può armare un braccio per vendicarla. Almeno per vivere fortunato, quando sarà estinta la mia fiamma, regnerò senza timore mercè la morte di Pirro.

And. (Oh Dio! Son deluse le mie finzioni, ed ora sta esposto a pericolo il mio

vero figliuolo.) Ah Signore, degnatevi di meglio pensarci. Il vostro cuore aspira a vendicarsi d'un' Ingrata, ma quando ella preferisce l' Amore al suo dovere, non farebbe un punirla intieramente, il sacrificar suo Fratello. Quel Fratello, che poco fa vedendolo condannato, non ha avuto rossore d' abbandonarlo. Sopra il suo Amante solo dee cadere il vostr' odio.

Neot. E l' Amante, e il Fratello, avran comune la pena, e dimani.....

Gel. Voi dunque li perderete ambidue?

Neot. No; bisogna risparmiare il suo dolore a un misero Padre. Morirà solo Pirro, ma per tema, che l'ingrata Deidamia non si lusinghi ancora di qualche speranza, voglio, che il suo Amante sposando nell' ora stessa mia figlia, renda disperato l' Amore di lei. Questo Maritaggio mi vendica a un tempo stesso del figliuolo, e ricompensa i meriti del Padre.

And. Pirro, Signore, è condannato?

Neot. Tu perdi tempo; è pronunziata la sentenza. Io non debbo consigliarmi più teco, quando la tua propria virtù ti trasporta in mio favore fuor delle misure del giusto. Seguimi Gelone. *parte.*

And. Oh Dei crudeli; quando in mio riguardo si vuol' assolvere il finto mio figlio, viene a condannarsi il vero mio Sangue.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Neottolemo, e Deidamia.

Neot. **C**onfessatelo pure, o Madama: vi piace il sentire, che un popolo ammutinato ardisca eleggere a me il Genero. Se una tal ribellione tende ad assicurare a Pirro la mano di mia figlia, questo tumulto è la sola speranza, che a voi rimane di evitare un Maritaggio tanto odioso al vostro genio. Voi, ben me l'immagino, già vi persuadete, che una simil commozone rovesciando i miei disegni, sia per restituirvi il vostro Amante; ma viva il Cielo, prima che io cambi le mie risoluzioni, cada sopra di me cento volte il fulmine. Non è già, che io pensi d'impiegar più le minaccie per superare la vostra ostinazione. Il contumace ardimento de' vostri rifiuti non dà più ricetto nel mio cuore, che a' sentimenti di vendetta, e tanto ora di questa mi compiaccio, che più non mi compiacerei dell' offerta della vostra mano. Io voglio sacrificar Pirro al mio sdegno; e se il suo sangue versato non vi affligge a bastanza, farò, che Ippia sia

rapito a' vostri affetti dalle Nozze di mia figlia, onde il crucio di vedere il vostro Amante nell' altrui braccia, dia compimento a quel crudo supplicio, che meritate.

Dei. Torno a dirvi, o Signore, che in ciò il mio desiderio è al vostro uniforme. Cercate pur di punirmi, sposando il supposto Ippia a vostra figlia: questo è l' unico oggetto delle mie brame, ed è soddisfatto il mio intento, s' egli divien vostro Genero; ma guardatevi dal concepire vani disegni. Si debbono temere gli Ammutinati, essi dimandano Pirro, ed è questo cruduto Pirro quegli, ch' io non potrei senza pena veder congiunto alla Principessa. Voi crederete questi miei sensi finzioni, artifizj, e inganni, e pure sono sincerissimi, e sono questi i miei veri interessi, ma voi non ben gl' intendete. In fatti, purchè regni quell' Ippia, che tale è da voi chiamato, nulla m' importa, ch' egli sia, ò creduto mio Amante, ò conosciuto per mio fratello.

Neo. Conosco appunto per finzioni, per artifizj, per inganni questi vostri sensi, ma nulla mi sgométano. Conosco, che non temete la minaccia delle nozze d' Ippia cò mia figlia, fin che dura l' audacia degli Ammutinati, e che facilmete sapete fingere di approvare ciò, di che pensate poter' essi impedire l' esecuzione. Ma giacchè il solo Pirro è cagione di

si gran tempesta, altro spediente non v' è, che di gittare il suo Capo, tronco dal busto, in mezzo a i flutti della plebe tumultuante, e vedrassi a un tratto mutarsi la tempesta in bonaccia.

Dei. Questa morte, nol niego, mi sarebbe un funesto spettacolo; ma tocca ad Androclide l' impedir la, e da lui, suo mal grado, mi giova sperare un tal soccorso.

S C E N A S E C O N D A .

Neottolemo, Deidamia, Nere.

Ner. **A** H Sire, è infidiata la vostra vita. Una Squadra di furiosi Assassini cerca di penetrare fin nelle vostre Stanze, e fuori frà il rumor dell' Armi si ode gridare: *Muoja Neottolemo, e sia Rè Pirro.* Già sorprese da questa improvvisa Congiura le vostre Guardie s' intimoriscono. Intrepida la Principessa si adopera per incoraggiarle; ma troppo è da temersi e per voi, e per essa dal furore di tanti Nemici.

Dei. Androclide, senza dubbio, è il capo de' Congiurati.

Ner. Frà lo spavento confusa, nulla hò potuto discernere. Hò bensì lasciata la Principessa in un' estremo pericolo.

Neot. Corriamo a soccorrerla, o almeno corriamo a morir generosamente. Io ben doveva prevedere queste macchine, e assicurarmi di Pirro.

Dei. Pirro non hà parte in questa Congiura, e se lo sdegno celeste vuol soddisfarli Ma ecco la Principessa.

S C E N A T E R Z A.

Antigone, e detti.

Neot. **S**iam dunque perduti, o mia Figlia? Debbo io offerire il mio Capo a' colpi d'un Paricida?

Ant. Il Cielo vi hà vendicato contro il perfido Androclide?

Neot. Contra Androclide?

Ant. E' ben degno del vostro stupore il successo: ma benchè mortalmente ferito egli dimanda d'essere condotto alla vostra presenza, onde di propria bocca potrà egli instruirvi del suo delitto.

Neot. E può essere, ch'egli abbia cospirato alla mia morte? E quale è stato il mio soccorso?

Ant. Gran meraviglia! Gli Dii per punire l'audacia del Padre, hanno impiegato il braccio del figlio; se pure d'Ippia è Padre Androclide.

Dei. L'esito chiarirà, se Pirro sia mio fratello. Da questo principio giudicatene intanto, o Signore.

Ant. Era io appena entrata nel vostro Appartamento, quando a capo della scala odo mille voci sediziose, che acclamano Pirro. Succede al loro strepito quello de' ferri. Veggio impau-

rite te vostre Guardie ritirarsi sotto gli occhi miei. Procuro in vano d'inanimirle, ma inferiori di numero, e dallo spavento oppresse, erano di già dissipate, quando accorrendo Ippia in loro soccorso comincia a rendersi incerta. la vittoria a' Nimici. Il suo braccio segnalandosi con azioni prodigiose, gli sforza a ritirarsi. Pare, che per rispetto non osino opporsi a lui. Dal che sorpreso Androclide, così gli sgrida; *perchè, o vili, risparmiatelo mio Figlio? Uccidetelo; questi è quell' ingrato, che si dee sacrificare per prima vittima a Pirro. Ricevetene da me l'esempio.* Così dicendo cerca d'innoltrarsi; ma dalla forza è indietro respinto: mentre un fedel drappello di Amici ragunati da Gelone muovesi a secondare il valoroso zelo d'Ippia. Lo stesso Gelone alla lor testa pien di coraggio porta i primi colpi sopra gli Ammutinati. Un'ajuto sì grande gitta a terra il loro partito, e restano undopo l'altro oppressi dal braccio d'Ippia; ma per quanto sia grande l'impeto, e l'ira, che l'accende nel calor della pugna, non lascia di gridare, che Androclide si salvi. Nulla però giova il replicare quest'ordine, poichè tanta, e tale è la confusione de' Combattenti, ch'egli vede indi a poco cader ferito Androclide. La sua caduta abbatte l'ardire di tutt' i suoi, sì che tosto si dan-

no alla fuga, e mentre Gelone tuttavia li perseguita, Ippia si porta al soccorso di Androclide. Il timore, che questi non muoja, prima che a voi sia guidato, è la maggiore delle premure d' Ippia; però vuol, che se gli arresti il sangue, e che ma eccolo.

Dei. ad Antigone. Speriamo, o Madama, il Cielo è placato.

S C E N A Q U A R T O.

Neottolema, Pirro, Deidamia, Antigone, Nerea, e Guardie.

Neot. **V**ieni, o fortunato Protettore, del Trono d' Epiro; vieni; a te è dovuta quella vita, che ora mi resta.

Pir. Contra il tradimento di Androclide ho fatto ciò, ch' io doveva, ma poichè il Cielo per mio mezzo ne ha punito l'ardire, posso io sperare da voi una grazia?

Neot. Parla; avendomi tu salvato, puoi tutto ottenere.

Pir. Sono a parte della sventura di un Principe, e nulla può consolarmi, mentre Ippia è prigionie.

Neot. Che voi tu farmi credere? Non sei tu il vero Ippia?

Pir. Nò, Signore; gli Dii hanno onorata la mia Nascita di una più gloriosa fortuna. Deidamia in me conosce il suo vero Fratello.

Neot.

Neot. Dunque così tosto ti rendi a te stesso contrario? Tu, che tanto ti gloriavi del nome di Amante?

Pir. Cessi una volta di più ingannarvi un tal nome. Io l' ho preso, quando l' onore mi ha obbligato di prenderlo; ma quando la mia sfortuna cade sopra d' Ippia, tradirei lo stesso onore, non lasciando questo titolo. Sotto un tal nome, o Signore, io come temerario Amante ho meritata l' indignazione del mio Re. Se la morte di Pirro vi sembra giusta, vi sembra necessaria, ordinatela. Io son pronto a purgar colla mia morte, ed a lavar col mio sangue la colpa di avervi ingannato.

Neot. Sarà in fatti Pirro, il creduto figlio d' Androclide?

Dei. Se vi resta ancora qualch' ombra intorno a questa verità, esaminate Androclide; e quando questo Principe è accusato d' amarmi, osservate da chi ciò venga supposto. Voi l' intendeste da un Traditore, a cui il nome di Padre rendeva a favor di suo figlio necessaria la simulazione. L' intendeste da un perfido Assassino, che osava di sacrificare a Pirro, e questo figlio, e il suo Sovrano. Or non credete, che a lui solo. Pare a voi, che abbia per l' addietro potuto condurlo a sì orrido misfatto il zelo per lo suo Principe, o l' amore per lo suo Figlio?

Neot. Eccolo, che quì viene condotto. Egli di tutto c' informerà. SCE-

S C E N A Q U I N T A .

Androclide , e detti .

Neot. **I**N fine il giusto Cielo ha deluse
le tue intenzioni , o Traditore .

And. moribondo. Di quanto ho fatto ,
nulla mi pento . Suddito di Eacide ,
prima che di te , ho sempre tenuto co-
me mio l' interesse del suo sangue .
Perciò affine di rimettere colle Nozze
di tua figlia la sua stirpe nel Trono , con
un fortunato accordo , io ti liberava
dallo spavento del vero Successore .
Ma tu sedotto dal tuo cieco affetto ,
quando segnasti colla mano l' accordo ,
lo violasti coll' intenzione . Di quell'
affetto io dico , che serviva di pretesto
alla tua Tirannia , mentre volevi il
Fratello debitor de' rifiuti della Sorel-
la . Perchè questo attentato macchia-
va la tua , e mia riputazione , io affin di
vendicarmene , ho procurata la tua
morte . Se però il Destino si è opposto
al mio braccio , e se l' affetto è manca-
to al mio intento , resta però al mio in-
tento la propria gloria , ne io perdo la
mia virtù , benchè ti lasci impunito .

Neot. Lasciam di contendere , se l' aver ri-
solta la mia morte era perfidia , o
virtù . Dimmi qual Pirro debbo io te-
mere ? Tuo figlio ne ha preso il
nome .

And.

Q U I N T O . 89

And. Tu solo ne dubiti , perchè sei un
Tiranno . Quegli , che da Glaucia fu al-
le tue mani restituito , quegli è Pirro ,
quegli è il tuo Sovrano , e questo inde-
gno è mio figlio . *mostrando Pirro .*

Dei. Sino sul punto di morire sostieni il
tuo tradimento !

And. Arrosisco in vedere , che si manife-
sti la vostra vergogna , e che non sap-
piate seguire il mio virtuoso esempio .
Io per cōservar' il mio Principe , ho la-
sciato d' esser Padre , voi per salvare
un' Amante tradite un Fratello , e in-
voi ha prevaluto al vostro dovere un'
Amor capricioso , quando in me ha pre-
valuto il mio dovere all' Amore pa-
terno .

Neot. Lascia di vantarci la grandezza del
tuo zelo . Chi muor Traditore , non
ha potuto viver fedele . Torno a di-
mandarti , chi è il vero Pirro , dubitan-
do io qual de' due

And. Dubita quāto vuoi ; nulla m' impor-
ta , che tu arrivi a conoscere , se Pirro è
tuo Sovrano , o mio figliuolo . Fa pe-
rire , fa regnare qual de' due ti detta il
tuo capriccio . Io ho detto il vero .
Tu ingannati da te stesso , se così ti pia-
ce , e presta maggior fede , se così vuoi
a una Sorella Traditrice contro il Fra-
tello , che a un miserabile Padre negli
ultimi suoi fiati .

Neot. E negli ultimi tuoi fiati non sei stan-
co ancora di affliggermi ?

And.

And. Ho già parlato; ora muoja.

Dei. E muori senza rimorso?

And. Vedi là mio figliuolo. *mostrando Pirro.*

Neot. Orsù voglio crederti. Nulla contro di me hà commesso Ippia, questi è tuo figlio, tu lo vuoi, ed io perdono a tuo figlio. Pirro solo, solo quel Pirro, l'interesse del quale tanto t'incoraggi-
sce, porterà alla tua presenza la pena del suo misfatto. Che mi si conduca davanti, ch'ei muoja.

And. Io non hò tentata la Congiura, senza prima porre in sicuro la sua vita. Hò spezzati i suoi ferri; egli è libero, e forse avrai luogo di temere in lui ben-
tosto il tuo Sovrano. Io sperava colla tua morte segnalare verso di lui la mia fede. Io voleva liberarlo dalla necessi-
tà di dover teco divider l'Imperio; in-
somma io voleva, ch'ei ne fosse il so-
lo possessore, e rendergli in tal gui-
sa.....

Neot. Manca la voce al Traditore, e già caduto nelle agonie di morte, porterà seco negli Abissi il segreto di Pirro, lasciando questi Popoli in quell'errore, da cui io comincio ad uscire. Ma che mi serve, se l'infame suo silenzio so-
stiene il creduto Ippia per suo figliuo-
lo? Ed ancor ch'io penetri, che questo supposto suo figlio sia il vero Pirro, non so, come farlo altrui credere, se
Androclide nell'atto del morire l'ha
ne-

negato. Questo figlio, che gode l'ap-
poggio de' sediziosi, soffrirà egli, che
un'altro prenda il luogo da lui preteso
nel Trono? Armato di quel nome il-
lustre, a cui è dovuto l'Imperio, è pos-
sibile, che abbandoni una sì bella spe-
rāza? In vano si fa quì conoscere il vero
Pirro, mentre nostro mal grado Ippia
possiede il suo nome, e assistito dal Po-
polo deluso, basta, ch'egli ardisca di
far tutto per regnare senza contrasto.

Dei. Qualunque sia il cieco furore, che
guida questo Popolo, si rallenterà al ve-
der la morte di Androclide; e se il suo
orgoglio non resta abbastanza depres-
so, io conosco Ippia, e mi prometto
dalla sua virtù, ch'ei vorrà intrapren-
der meno, o Signore, di quel ch'ei possa,
e di quello, che voi temiate.

Neot. Non vi promettete tanto di questa
sua virtù. Quando un'Animo è allet-
tato dalla speranza d'un Trono, non
conosce altre virtù, se non quelle, che
a lui servono di grado per ascendervi.

S C E N A S E S T A.

Gelone, Ippia, e detti.

Gel. **S**ire, la fortuna finalmente ha can-
giata faccia. Ecco davanti a'
vostr'occhi lo strumento di quietare a
un tratto i tumulti del Popolo. Mirate
questo Prigioniero, che il Cielo a voi
sottomette.

Neot.

Neot. Appena arrivo a credere a gli occhi miei ciò, ch' io veggio. Qual Nume favorevole ne ha private le forze de' Sediziosi?

Ipp. Il mio proprio genio di ristabilire in questo Regno la calma. Se per sollevarmi al Trono, tutto il vostro Popolo si mette in Armi, e pone in dubbio l' Imperio, in disordine l' Epiro, e in pericolo la vostra medesima vita; questi sono attentati, o Signore, in cui non ho io minima parte. E' di ciò argomento invincibile il mio ritorno. Io mi restituisco a quella Carcere che mi è stata aperta, e se può il mio braccio restituirvi la quiete, io vengo a offerirvelo, o per distruggere la ribellione, o per morire con voi.

Neot. a Deidamia. Oh nobil Virtù, il cui splendore m' abbaglia. Or la conosco, o Madama, e voi avevate ragione di promettervene tanto. Ma ditemi, a chi debbo io ascrivere quest' Opera sì generosa? A Pirro, o al figlio di Androclide? Qual de' due debb' io riconoscere, e ammirare in voi?

Ipp. Decideran questo dubbio alla vostra presenza gli ossequj, co' quali intendo onorare in Pirro il mio vero Principe.

Net. Ma tutto lo Stato vuole in voi riconoscere Pirro. Come potrete voi distruggere un' errore universalmente creduto?

Ipp. Il mio cuore, che non vive, se non per
Dei

Deidamia, il mio, che sarebbe troppo violento ardore verso di lei, se mia Sorella ella fosse, sono le pruove, e i titoli del vero esser mio. Ella ve ne dirà il restante.

Neot. Ne vi sgomenta l' apparenza, non che il pericolo d' un tal maritaggio? E conosciuti ambidue sotto nome l' uno di Fratello, l' altra di Sorella, non avran per voi orrore le nozze?

Dei. Per sottrarmi a tal pericolo, mi basta l' attestazione della Reina. Ma non è questo, o Signore, quel ch' ora più mi preme: stabilite voi mio Fratello sul Trono, e quand' egli sarà Rè, disporranno gli Dei d' Ippia, e di Deidamia. Le nozze della Principessa Antigone vostra figlia sono promesse al suo Amore.

Neot. E posso farne seguire l' effetto, senza lasciar sospettare, che io con un vile ingano coroni Ippia a pregiudizio di Pirro. Estinto Androclide, senza lasciarci alcun contrassegno, che si faccia ravvisare in lui il vero sangue de' nostri Monarchi, credete voi, che il Popolo cieco ne' suoi giudizj prestasse fede alle vostre asserzioni in tollerar queste Nozze? Glauca in oltre si terrà ingiuriato. Chiamerà questo cambio col nome artificio, e d' impostura, e vorrà abbracciar l' interesse d' un Principe nudrito in sua Corte cōtinuando a crederlo quale ei fu presso di lui chiamato, non quale presso di noi si scuopre.

Gel. Se le vostre premure, o Signore, sono di scuoprare il vero Pirro, posso attestarvi, che il cambio effettivamente seguì. Io lo seppi dalla morta Reina.

Dei. Dunque la mia Genitrice

Gel. Tutto mi palesò. Seppi da lei in segreto, che il supposto Ippia è il suo Figlio, ed il legittimo Erede dell' Epiro.

Neot. La Reina teco ebbe una tal confidenza? E che a ciò l' indusse?

Gel. Un timore pur troppo verificatosi, che Androclide un giorno mancasse di fede al suo Re, ed una giusta cautela di non lasciare in dominio d' un solo la sorte di suo figlio. Tutto adunque mi confidò, ed avendoci sempre ravvisati fra noi Nimici, credette, che quanto più erano opposti i nostri animi, tanto più sicuro fosse il depositare in loro sì rilevante segreto. Voi ben vi ricorderete, o Sire, quante volte io v'abbia consigliato a favor di lui le Nozze della Principessa. Fù conchiusa la Pace; fu a voi restituito quegli, che Pirro era chiamato, e nondimeno rimase nascosto il segreto. M' avvidi poscia della vostra irresoluzione quanto al dividere il Regno, ed avendo più volte investigati i vostri sentimenti, appresi la soverchia forza del vostro violento amore. Determinai dunque di tacermi fino all'atto de' Sponsali, e lasciai Androclide in potere di far tutto a sua voglia; quando finalmente trovandosi

espo-

esposto Pirro a pericolo mortale sotto il finto suo nome, si rendette in me più necessario il silenzio dalla necessità di salvarlo. Perchè però questo nome rigettato sopra il suo figliuolo poneva Androclide in periglio, ei si condusse alla Ribellione, ed a tramare la vostra morte, che solo fu impedita dal valore di Pirro.

Neot. Qual forza avrà questo racconto, s' altro non abbiamo? Il Testimonio della Principessa è più d'ogn'altro favorevole, è più d'ogn'altro autentico; contuttociò, quando non volessero prestarci fede i miei Nimici, che ci varrebbe il saper tutto, e il non poter nulla giustificare?

Gel. Tutto giustificherà un biglietto lasciati dalla Reina senza saputa di Androclide, e simile appunto a quello, che a lui lasciò. Leggetelo.

Ant. Si degni il Cielo di compiere ciò, che ha sì ben cominciato.

Neot. Legge. Fedeli Custodi del vero Sangue d' Epiro; se mai si volesse restituire l' Imperio a Pirro, sappiate, ch'egli vive sotto nome d' Ippia. Colui, che sotto il nome di Pirro è stato da Glaucia nudrito, è figlio d' Androclide. E se mai il mio salisse al grado de' suoi Antenati, voglio, per coronar la sua Virtù, che mia figlia ad Ippia si sposi. Così dispone La Reina.

Principe, a voi solo spetta l' Epiro.

Pir. La Principessa Antigone, che è quel pre-

premio, a cui mi permettete aspirare, val più agli occhi miei d'ogni vastissimo Imperio. E se l'Amicizia, che ancora serbo per Ippia.....

Neot. La Reina ha pronunziato in suo favore, io non me ne posso dolere. Quegli eccessi di Gelosia, che mi trasportavano a cercar la sua morte, sono ora convinti d'ingiusti da i benefizj, ch'egli m'ha fatto; e la forza della gratitudine ha saputo estinguere un fuoco, cui dianzi avea in vano cercato di superar la ragione. Lascio insomma d'esserli Rivale.

Ipp. Qual' eccesso di bontà verso di me dimostrate? Troppo acquisto, lasciando voi d'essermi Rivale, e lasciand' io d'esser Fratello, per divenire legittimo Amante.

Neot. Ci resta il render giustizia alla fede di Gelone, a cui tanto si conviene.

Gel. Più avrei voluto, o Sire.....

Neot. Per ora ti basti, che il tuo Re si chiami a te debitore. Liberi noi frattanto dalle insidie d'un Fellone, andiamo a mostrare a' sediziosi il loro vero Sovrano, e a render grazie al Cielo, che sempre suol mostrarsi favorevole a' giusti Regnanti.

I L F I N E.